



Guerre, epidemie e privato: il contenuto extra-economico del carteggio commerciale

di Maria Giagnacovo

1. L'archivio Datini di Prato e il suo carteggio commerciale

In un articolo sulle fonti della storia economica del basso medioevo pubblicato oltre trent'anni fa, Federigo Melis, il primo a intuire le straordinarie possibilità di studio offerte dall'archivio aziendale del mercante pratese Francesco di Marco Datini¹, aveva posto l'accento sul legame esistente tra vicende politiche e congiunture economiche, soffermando la sua attenzione sulle potenzialità della lettera commerciale comune come strumento per documentare l'estrema reattività del mercato agli eventi di carattere extra-economico: «È indispensabile – scriveva Melis – la conoscenza dell'ambiente, non soltanto economico: è vero – continuava poi – che l'ambiente politico e sociale ci è noto attraverso gli studi di storia generale; ma bisogna che esso sia considerato più da vicino per i fatti economici, dai quali ricaviamo tanti particolari che sono sfuggiti alla documentazione degli storici generali. A questo scopo noi abbiamo il carteggio, che ci permette di inquadrare a meraviglia qualsiasi avvenimento economico»² e, con la medesima precisione, qualsiasi avvenimento politico, sanitario, sociale, religioso in grado di condizionare lo scenario economico. La lettera commerciale, infatti, è il documento nel quale più s'incarna e si materializza il carattere di universalità riconosciuto dallo stesso Melis all'archivio aziendale Datini, un archivio che raccoglie la documenta-

¹ La vasta e ben conosciuta letteratura sulla vita, le aziende e l'attività di Francesco Datini ritrova ancora oggi un riferimento essenziale nel poderoso volume di F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale. (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Firenze 1962.

² F. Melis, *Sulle fonti tipiche della storia economica: per una particolare tecnica di lavoro dello storico (relativamente ai secoli XIII-XVIII)*, in «Rassegna economica», 39 (1975), 2, pp. 307-332, p. 325.

zione (corrispondenza, scritture private e contabilità) accumulata in oltre cinquant'anni di attività dal sistema di aziende – una vera e propria *holding*, con sedi sparse in Francia (Avignone), nella penisola italiana (Pisa, Prato, Firenze e Genova), in Spagna (Barcellona e Valenza), nelle Baleari (Maiorca) – messo in piedi dal mercante e sistematicamente richiamata dal Maggiore a Prato o a Firenze, dove egli viveva dopo il definitivo rientro in Italia, per motivi di controllo e, soprattutto, di studio: «E più è a ripore tutte le scritture che di chostà sono venute – scriveva Francesco Datini al socio principale della sua compagnia di Firenze – e quelle ch'erano qui, che ssono nelle chamere su per le tavole, che lle voglio ripore per modo che quando io è bisogno d'una iscrittura io non abia a razolare ongni iscrittura»³.

Le ormai note, e per un verso “fortunose”, circostanze che consentirono la conservazione e la riscoperta di questo imponente patrimonio aziendale, ricostruite dettagliatamente da Federigo Melis⁴ che per primo procedette a un suo riordino a fini scientifici e non archivistici⁵, inseriscono le carte Datini in quel numero molto limitato di grandi archivi familiari e aziendali, sopravvissuti spesso per il tramite di un ospedale pubblico o di una fondazione pia cui furono versati insieme al patrimonio di un mercante benefattore⁶. La sua consistenza rende l'archivio del mercante di Prato uno degli esemplari più organici, completi e conosciuti per il tardo medioevo, povero di collezioni epistolari di pari imponenza: la corrispondenza, commerciale, specializzata e privata, supera da sola le 150.000 unità ed è oggi completamente consultabile in rete grazie alla digitalizzazione dell'intero carteggio⁷.

³ E. Cecchi Aste, *Introduzione all'inventario*, Archivio di Stato di Prato-Fondo Datini, <<http://datini.archiviodistato.prato.it/www/pdf/CecchiAste/pdf>>, 2008.

⁴ Melis, *Aspetti della vita economica cit.*, pp. 3-28.

⁵ Cecchi Aste, *Introduzione cit.*

⁶ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2008¹⁰, p. 284.

⁷ Sul progetto di digitalizzazione dell'archivio Datini si vedano anche le riflessioni di D. Toccafondi, *L'Archivio Datini: formazione e trasmissione di un archivio mercantile*, Archivio di Stato di Prato-Fondo Datini, <<http://datini.archiviodistato.prato.it/www/pdf/toccafondi.pdf>>, 2008. L'accesso al fondo Datini *on line* è disponibile alla pagina *web* dell'Archivio di Stato di Prato: <<http://datini.archiviodistato.prato.it>>. All'immagine di ogni lettera è affiancata una scheda contenente una breve descrizione archivistica. Oltre alle tante lettere edite in diversi studi, soltanto una piccola parte dell'imponente fondo di carteggio datiniano è stata pubblicata in riferimento al mittente o alla località. Di seguito si riporta una rassegna bibliografica, che non ha pretese di completezza, delle principali edizioni del carteggio: G. Bandini, *Lettere datiniane pervenute dalla Sardegna*, in «Annali della facoltà di economia e commercio dell'università di Cagliari», 1 (1959-1960), pp. 193-211; *Il carteggio di Gaeta nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini 1387-1405*, a cura di E. Cecchi Aste, Gaeta 1997; *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a cura di E. Cecchi, Prato 1990; L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994, 2 voll.; *Lettere di un notaio [ser Lapo Mazzei] a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, a cura di C. Guasti, Firenze 1880, 2 voll.; G. Nigro, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola (1387-1396). Documenti*, Firenze 2003, 2 voll.; *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, a cura di A. Orlandi, Valencia 2008; *Lettere di Pietro Benintendi mercante del Trecento*, a cura di R. Piattoli, Genova 1932; *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. Rosati, Prato 1977.

Le lettere condividono con i libri contabili il più alto carattere di attendibilità che deriva a questi documenti dalla loro natura di carte concretate, poste in essere dai mercanti per seguire e controllare i loro affari⁸: al tempo, infatti, i registri non erano soggetti a verifica da parte dell'autorità ed eventuali errori e omissioni erano semplicemente il risultato di una mancanza involontaria o, al contrario, intenzionale da parte di chi aveva effettuato le registrazioni, da colmare eventualmente attraverso il ricorso al carteggio che rappresenta uno strumento fondamentale per la ricostruzione, la chiarificazione e l'interpretazione del meccanismo contabile perché nelle lettere si ritrovano, dal momento in cui si originano a quello in cui si concludono, i fatti economici condensati e riepilogati nelle scritture contabili; il consistente patrimonio epistolare consente, invece, di superare vuoti e lacune e di riscontrare e accertare una particolare notizia, un dato evento, perché da una stessa località partivano per raggiungere aziende destinatarie attive su mercati diversi tante lettere dove si ripeteva la medesima informazione, poi ancora ribaltata e trasmessa ad altri mercanti residenti in altre città⁹.

Se lettere e registri contabili partecipano dello stesso grado di attendibilità, alle lettere soltanto appartiene tuttavia quel carattere di universalità che trova la sua matrice, il suo fondamento e la sua giustificazione nella varietà e molteplicità dei contenuti, economici e no, affrontati nel carteggio e per mezzo del carteggio diffusi, trasmessi, divulgati da una località all'altra, da una regione all'altra, attraversando in lungo e in largo il Mediterraneo e l'Europa occidentale, viaggiando all'interno di una articolata rete di comunicazione mercantile estesa su un territorio compreso all'incirca tra l'Inghilterra e le coste settentrionali dell'Africa, tra il Reno e le sponde europee dell'Atlantico. La contabilità, infatti, per quanto copiosa, completa e attendibile, rispecchia semplicemente l'attività di una sola azienda – o forse è meglio dire prevalentemente giacché i suoi libri contabili spesso conservano una memoria indiretta degli affari di altre aziende, di altri operatori con i quali essa è entrata in contatto¹⁰ –, mentre la lettera, al tempo strumento privilegiato di circolazione delle notizie, consegna una ricchezza di informazioni che toccano innanzitutto la sfera economica, quella che più interessa i mercanti, ma anche quella politica, sanitaria, sociale, religiosa, culturale, artistica e, ancora, ovviamente la sfera personale e privata, rappresentando perciò – secondo la felice sintesi di Luciana Frangioni – «una testimonianza poliedrica sulla vita, certamente non soltanto economica, del tempo»¹¹.

⁸ A. Saporì, *Saggio sulle fonti della storia economica medievale*, in A. Saporì, *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, Firenze 1955, I, pp. 3-24, p. 10, p. 15.

⁹ Melis, *Aspetti della vita economica* cit., pp. 29-42; F. Melis, *Sulle fonti della storia economica*, a cura di B. Dini, Firenze a.a. 1962-1964, pp. 117-134.

¹⁰ B. Dini, *L'Archivio Datini*, in *L'impresa industria commercio banca secc. XIII-XVIII*, Atti della ventiduesima Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1991, pp. 45-58, p. 50.

¹¹ Frangioni, *Milano fine Trecento* cit., I, p. 17.

2. *La lettera commerciale e l'informazione*

La varietà di contenuti fissata nella corrispondenza dei mercanti del basso Medioevo, cui corrisponde una struttura formale, un *layout* altrettanto difficilmente schematizzabile¹², discende naturalmente dalla funzione che la lettera riveste nella società del tempo quale principale mezzo di trasmissione delle notizie, sia relative al settore economico, sia relative a tutti gli altri campi, dal politico al privato.

In questi secoli, infatti, soltanto attraverso le lettere – o soprattutto perché la circolazione delle notizie era anche legata alla circolazione delle persone – era possibile mantenere un contatto abituale con “il resto del mondo”; soltanto attraverso le lettere era possibile scambiare notizie sulla salute e le quotidiane vicende di congiunti più o meno stretti, di parenti e amici residenti in posti lontani, era possibile diffondere il racconto di malattie, matrimoni, nascite e morti, feste e celebrazioni, era possibile confidare ansie, paure e preoccupazioni, gioie e timori, trasmettere pensieri, affetti, dispiaceri, alimentando attraverso la corrispondenza un legame affettivo altrimenti destinato ad affievolirsi per via della distanza. Soltanto attraverso le lettere era possibile dare e ricevere notizie di contenuto economico, sulla domanda e l'offerta delle merci, sui prezzi, sui sistemi ponderali, sugli usi commerciali e finanziari delle diverse città, sugli oneri fiscali, sullo stato dei trasporti terrestri e marittimi, sulle specializzazioni produttive delle varie località, sui cambi, sul movimento dei porti¹³, sviluppando un sistema capillare di informazione che permetteva al mercante, ormai sedentario, ormai residente in una città dalla quale dirigeva i suoi affari, di superare le barriere spaziali per raggiungere e operare, grazie alle relazioni imbastite e tenute vive per mezzo della corrispondenza, su tutti i mercati che la sua mancanza di specializzazione, la sua «polivalenza commerciale» per usare un'espressione di Alberto Tenenti¹⁴, gli imponeva di frequentare per acquistare e vendere merci, facendo della corrispondenza «lo strumento principale per la gestione degli affari»¹⁵, il mezzo per individuare le strategie operative più convenienti, per prendere decisioni basate sulla conoscenza.

Intuendo in anticipo rispetto agli altri operatori economici la rilevanza dell'informazione per la conduzione degli affari, i mercanti toscani seppero dunque costruire e sviluppare una complessa e articolata rete di scambio epi-

¹² A tal proposito si rimanda al contributo di L. Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico*, in questo stesso numero della rivista. Jérôme Hayez individua, invece, alcuni elementi stilistici che si ripetono sia pure con diverse eccezioni: J. Hayez, *Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Âge*, in «I Tatti Studies: Essays in the Renaissance», 7 (1997), pp. 37-79.

¹³ Sul contenuto economico del carteggio commerciale comune si rinvia ancora a Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo* cit.

¹⁴ A. Tenenti, *L'Italia del Quattrocento, Economia e società*, Roma-Bari 1996, p. 51.

¹⁵ J. Fried, *Il mercante e la scienza. Sul rapporto tra sapere ed economia nel Medioevo*, Milano 1996, p. 37.

stolare su scala internazionale funzionale a praticare, controllare e dominare uno spazio geografico ed economico enormemente dilatato, scommettendo e investendo sull'importanza strategica dell'informazione e della comunicazione per la conquista del predominio commerciale e finanziario. Tale sistema informativo ramificato, efficace e diffuso che i mercanti toscani erano riusciti a organizzare e che manteneva uniti in un rapporto di reciproco scambio epistolare aziende attive su mercati dislocati in un'area geografica molto vasta offriva a questi operatori la possibilità di accedere alle notizie, di formarsi, aggiornandola di continuo, una conoscenza approfondita del mercato che si traduceva nella capacità di impostare, predisporre e attuare scelte operative razionali, cioè scaturite dallo studio e dalla valutazione critica di un patrimonio di conoscenze rinnovato giorno dopo giorno. Attraverso l'informazione, dunque, il mercante del tempo aveva guadagnato l'opportunità di agire in modo razionale sul mercato¹⁶: attraverso questa massa di notizie, assiduamente verificate e aggiornate, regolarmente e rapidamente trasmesse da una piazza all'altra grazie all'esistenza di un servizio postale sicuro, rapido ed economico disegnato nella sua durata da Federigo Melis¹⁷ e ricostruito nella sua organizzazione e nei suoi costi da Luciana Frangioni¹⁸, il mercante riusciva cioè a prendere decisioni economiche ragionate, a impostare programmi operativi razionali adeguando, di volta in volta, il suo comportamento alle reali condizioni del mercato.

La lettera, dunque, era «il fondamento di ogni strategia economica»¹⁹ e la consapevolezza che il successo negli affari dipendesse dall'esistenza di un'efficiente rete informativa spingeva questi operatori a impegnare tempo ed energie fisiche e mentali²⁰ nella tenuta della loro corrispondenza per non spezzare quel filo epistolare diretto tra aziende e mercati lontani così faticosamente

¹⁶ L. Frangioni, *Economia, sviluppo, informazione: i secoli XIII e XIV*, Campobasso 1996, p. 9.

¹⁷ F. Melis, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse 1973, pp. 389-424.

¹⁸ L. Frangioni, *I costi del servizio postale alla fine del trecento*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Pisa-Firenze-Prato 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 464-474; L. Frangioni, *La comunicazione mercantile. Modi e tipi del servizio di posta*, in *Commercio in Lombardia*, Milano 1987, II, pp. 72-85; L. Frangioni, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento. Un contributo dell'archivio Datini di Prato*, Prato 1984.

¹⁹ A. Orlandi, *Studio introduttivo*, in *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana* cit., pp. 11-59, p. 15.

²⁰ I mercanti del tempo, a prescindere dalla posizione occupata all'interno dell'azienda, dovevano riservare molte ore della propria giornata lavorativa a quest'attività, tanto che un mercante confessava che il «cervello non gli bastava a tanto scrivere»: Orlandi, *Studio introduttivo* cit., p. 15, nota 18. Talvolta, non era sufficiente l'intera giornata per sbrigare tutta la corrispondenza in partenza e per esaurire l'elenco dei destinatari bisognava sacrificare anche le ore della notte sottraendole al riposo, come accaduto a questo mercante che si crucciava di non «potere la fatica dello iscrivere perché abbiamo pasato anni 61 e ora è mezanote e abbiamo a scrivere sino a die e a scrivere ci àvi tutta la note». Archivio di Stato di Prato [d'ora in poi ASPo], *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 21.04.1395, compagnia Francesco di Marco Datini a compagnia [d'ora in poi comp.] Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

creato: «Piacieràci asai – precisa non a caso un mercante – voi ispeso ci avisiare e chosì faremo noi a voi che voi sapete che per lo scrivere ispeso si fano cierti avisi il perché utile asai ne seghue sì che no manchi voi bene ci tengniate avisati»²¹. Scriversi spesso, molto spesso, è dunque per questi mercanti «un bisogno, un'esigenza (...) che sostiene, indirizza e documenta l'attività mercantile e finanziaria»²², che consente di sfruttare tutte le risorse informative per tenersi al corrente e per dare alla loro iniziativa economica un carattere di razionalità.

Soltanto attraverso le lettere, infine, era possibile conoscere e far conoscere gli avvenimenti politici, sanitari, religiosi, sociali di maggior rilevanza, diffondere su ampio raggio la notizia di tali eventi per consentire agli uomini di questi secoli di superare quella condizione di isolamento praticando, per mezzo della corrispondenza, luoghi e fatti altrimenti destinati a rimanere ignoti ed essere così partecipi di quelle vicende che avevano di solito ripercussioni dirette sul tessuto economico, permettendo ai mercanti, utenti abituali del servizio di posta, di sfruttare tali informazioni per adattare le loro strategie operative alle mutate condizioni del mercato.

3. *La lettera commerciale e il suo contenuto extra-economico*

«A' tempi di moria e di guera no si puote tropo aprire l'ochio»²³ scrivevano, infatti, nella loro corrispondenza i mercanti che animano gli scambi epistolari del sistema Datini, parole che spiegano meglio di tanti discorsi lo spazio accordato nelle lettere a guerre, disordini, tumulti, epidemie e morie, al racconto di vicende politiche e sanitarie locali e internazionali, fatti di natura extra-economica che era necessario apprendere in modo tempestivo perché essi esercitavano un forte condizionamento sulle diverse attività economiche. Consapevoli del legame tra eventi politici e sanitari e congiunture economiche, i mercanti erano osservatori attenti di quegli episodi che riferivano nella loro corrispondenza, mettendone in risalto le conseguenze negative sulla mercatura, sulle attività di cambio, sulle attività di produzione, sulla sicurezza e praticabilità dei collegamenti terrestri e marittimi, sforzandosi attraverso la conoscenza immediata di questi fatti di limitarne e correggerne l'effetto negativo sulle loro faccende.

Per questa ragione, dunque, meglio di qualsiasi altra documentazione aziendale, la lettera permette di misurare, di pesare l'impatto dei fattori extra-economici sulla vita economica del tempo: fatti politici e sanitari, soltanto apparentemente avulsi dal mondo degli affari, sono infatti raccontati, descritti

²¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 534, lettera Palermo-Pisa, 3.11.1384, Ambrogio di Bino Bini a comp. Francesco di Marco Datini.

²² A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008, p. 55.

²³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 8.10.1397, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

ti, commentati congiuntamente a un'analisi puntuale delle loro ripercussioni sul mercato, sulla domanda, l'offerta, i prezzi e la circolazione delle merci, sulle attività finanziarie, sulle strategie operative delle aziende, subito riviste e adeguate per rispondere, per fare fronte alle mutate congiunture. Il mercante del basso medioevo, infatti, agiva razionalmente sul mercato basando le proprie decisioni sulla conoscenza e la valutazione di tutte le possibili variabili in grado di influenzare il risultato di un investimento, di un'operazione. Per questo motivo, approfittando della tentacolare rete informativa che manteneva in stretto contatto aziende distribuite sui principali empori commerciali e finanziari, egli si teneva continuamente aggiornato su quanto accadeva nella sfera politica e sanitaria "in tutto il mondo" perché ogni «visibilio di guera»²⁴, ogni «sprazzo di moria»²⁵ provocavano effetti immediati sulla sfera economica, imponendo alle aziende di ripensare, cambiare, talvolta stravolgere del tutto le proprie scelte operative per adattare alla diversa congiuntura allo scopo di individuare e sfruttare le nuove opportunità di investimento legate alle perturbazioni in atto oppure di contenere il rischio di significative perdite.

Le lettere testimoniano, ad esempio, le interessanti prospettive di guadagno aperte nel commercio delle armi dai numerosi conflitti militari, dalle tante guerre che sconvolsero l'Europa del tempo. Quello delle armi era un settore che vedeva un attivo coinvolgimento del sistema Datini, inserito in tale redditizio traffico con la compagnia di Avignone molto impegnata nel commercio di armi e armature²⁶ e nella vendita al dettaglio di queste particolari mercanzie attraverso una bottega – per un certo periodo furono mantenute aperte in Avignone fino a tre botteghe contemporaneamente – dove era realizzata anche un'attività di confezione, riparazione, adattamento e rifinitura grazie al lavoro di artigiani presenti sulla piazza²⁷. La notizia di nuovi scontri, di possibili ostilità stimolava sensibilmente la domanda di armi, moltiplican-

²⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 512, lettera Genova-Pisa, 22.04.1389, comp. Salvestro di Bongiani Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

²⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 516, lettera Genova-Pisa, 10.08.1392, comp. Bruno di Francesco e Ambrogio del maestro Giovanni a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli.

²⁶ Oltre alle armi, l'assortimento qualitativo trattato dalle botteghe di Avignone comprendeva anche la cosiddetta «merce», termine che i toscani utilizzavano per definire una serie di articoli diversi, dalle minuterie metalliche, agli strumenti da lavoro, agli utensili per la cucina e la tavola, agli oggetti in vetro, legno, terracotta, alle mercerie del settore tessile. Si veda L. Frangioni, *I tipi della 'merce' e i loro mercati*, in *Artigianato Lombardo*, 2, *L'opera metallurgica*, Milano 1978, pp. 14-45. Luciana Frangioni ha rilevato la vocazione del fondaco avignonese nel commercio di armi e merce in diversi lavori tutti richiamati nell'appendice bibliografica del suo volume *Chiedere ed ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze 2002, alla quale si rimanda. Su quest'attività dell'azienda provenzale di Francesco Datini si veda anche R. Brun, *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIV^e siècle*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 95 (1934), pp. 327-346; R. Brun, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIV^e siècle*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 109 (1951), pp. 209-231.

²⁷ Frangioni, *Chiedere ed ottenere* cit., pp. 35-36. Sui rapporti del mercante di Prato con gli artigiani attivi sulla piazza di Avignone per la realizzazione di queste attività si veda Frangioni, *Chiedere ed ottenere* cit., pp. 70-85; L. Frangioni, *Martino da Milano "fa i bacineti in Avignone" (1379)*, in «Ricerche storiche», 14 (1984), pp. 69-115.

done le possibilità di collocamento sui mercati interessati dalla guerra: «arme avrà di qua uno pezzo buona condizione»²⁸ avverte un mercante, interpretando i segnali di un imminente turbamento dello scenario politico. Non è difficile comprendere, perciò, quanta importanza avessero per questi operatori simili informazioni irradiate da un capo all'altro dell'Europa per raggiungere tutti i corrispondenti legati al sistema aziendale del pratese e quanto sentito fosse l'appello ad avvisare con sollecitudine di tali «novità» che le aziende reciprocamente si rivolgevano. Al fondaco di Avignone, coinvolto nel «traffico d'arme e mercie»²⁹ su larga scala³⁰, era riconosciuta una priorità nella trasmissione delle più fresche informazioni sullo scoppio di nuovi conflitti, sull'aggravamento di quelli già esistenti in grado di influenzare l'andamento del mercato delle armi ben testimoniata da questa lettera scritta da Valenza nella quale viene apertamente posto l'accento sulla reattività della domanda di tali merci alla minima avvisaglia di guerra:

È certo il re di Portoghallo à rotto la pace al re di Castella e per questo si comprende il duca di Lanchastro sia pasato o presto per pasare. Come l'arò certo, che spero esere de' primi, subito lo scriverò a' vostri di Vignone per modo atto a che ne saranno avisati, e simile a Falducio e Michele però arò modo di spaciare arme assai e simile fustani, saprete che segue³¹.

Le lettere documentano anche i redditizi affari conclusi in tempi di peste dai mercanti che trattavano la cera. Al notevole calo della domanda delle altre mercanzie e al ristagno delle contrattazioni commerciali registrato nelle città colpite dal contagio, corrispondeva solitamente un'impennata della richiesta di cera per celebrare i mortori che faceva schizzare in alto il suo prezzo. I mercanti addirittura riponevano in queste terribili crisi epidemiche la cinica ma realistica speranza di spacciare rapidamente e con buoni guadagni le scorte di cera ferme nei loro magazzini, consapevoli dell'influenza delle pestilenze sui livelli della domanda di tale merce. «Se morìa non sarà, [cera] sarà trista merchatatia»³² si lagnava, infatti, un mercante agli inizi del 1383. Qualche mese più tardi, mentre la peste infuriava in diverse regioni dell'Occidente eu-

²⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 187, lettera Valenza-Avignone, 28.05.1386, Giovanni di Stefano del Migliore a comp. Francesco di Marco Datini.

²⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 745, lettera Avignone-Genova, 12(18).03.1392, Francesco di Marco Datini e Bassano da Pessina a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

³⁰ Oltre a rifornire il mercato interno, annoverando tra i suoi clienti anche acquirenti di provenienza lontana, la compagnia del pratese estendeva la sua azione nel Regno di Francia, in Catalogna, nell'Italia meridionale: Frangioni, *Chiedere ed ottenere* cit., pp. 89-93. Domenico Ventura, per esempio, ha ricostruito le vicende di una vendita d'armi che ha come fornitrice l'azienda Datini di Avignone e come committente Manfredi III di Chiaromonte, uno dei vicari siciliani: D. Ventura, *Dall'Archivio Datini: spedizioni d'armi nella Sicilia del Vicariato (1387-1390)*, in «Archivio storico pratese», 65 (1989), pp. 85-107.

³¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 547, lettera Valenza-Pisa, 10.04.1383, Giovanni di Stefano del Migliore a comp. Francesco di Marco Datini.

³² ASPo, *Fondo Datini*, n. 504, lettera Genova-Pisa, 19(20).02.1383, comp. Francesco di Bonacorso Alderotti e Lodovico Marini a comp. Francesco di Marco Datini.

ropeo, con toni assai diversi commentava invece: «la ciera si regie pur bene (...) e parci varà più perché per tutto è mortalità»³³, stabilendo dunque un chiaro collegamento tra crisi sanitarie e andamento del mercato della cera ribadito anche in tante altre lettere simili a questa indirizzata a Pisa nella quale sono descritti gli effetti provocati sul prezzo della cera dalla violenta epidemia di peste che investì la Penisola italiana al tramonto del XIV secolo:

Disevisi della cera ritoccha qui [*Genova*] e come tutta quella portarono le navi di Spagna fu levata a lb. 13 1/2 in lb. 15, varebe ora lb. 16, tropo è richiesta per tenporali ocrono che per certo la moria del '48 non dovè menarla a tondo come fa questa, Idio ci aiuti e facci quello il mé deb'esere³⁴.

E l'accento alla Peste nera della metà del Trecento in una lettera scritta mezzo secolo più tardi rappresenta una preziosa testimonianza di quanto profondamente fosse entrato a far parte della memoria collettiva del tempo il ricordo di quella terribile pestilenza, la prima a colpire l'Europa dopo secoli di assenza provocando una devastazione tale da sconvolgere e atterrire persino «un mondo assuefatto alle epidemie»³⁵. L'interesse dei mercanti per i fatti politici e sanitari trova dunque la sua giustificazione non soltanto nella preoccupazione per la salute e l'incolumità di familiari, amici e corrispondenti che vivono e operano nelle località minacciate dalla guerra o dalla pestilenza, ma anche e soprattutto nella necessità che essi avevano di conoscere, considerare e valutare tali eventi per pianificare razionalmente i loro affari perché questi fattori extra-economici avevano un impatto immediato sulla congiuntura economica e, nondimeno, sulle condizioni dei collegamenti per terra e per mare spesso resi insicuri e interrotti dall'esplosione di un focolaio epidemico, dalle lotte fra città e dinastie, dalla presenza, dalle scorribande e dalle incursioni di «gente d'arme», di pirati, di corsari, di «infedeli» come provano le decine e decine di lettere dove i mercanti fanno il punto e monitorano, attraverso la raccolta di informazioni, lo stato di pericolosità e di praticabilità dei diversi percorsi lasciandosi non di rado andare a colorite imprecazioni contro i «rubatori»³⁶, contro gli «sbanditi»³⁷, contro «chi mal fa»³⁸, contro «le ghalee de' ladri»³⁹, contro quelli che rendevano «i chamini mal sichuri»⁴⁰, disturban-

³³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 505, lettera Genova-Pisa, 10(16).06.1383, comp. Francesco di Bonacorso Alderotti e Lodovico Marini a comp. Francesco di Marco Datini.

³⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 881, lettera Genova-Barcellona, 28.07.1400, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini.

³⁵ M.S. Mazzi, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze 1978, p. 69.

³⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 513, lettera Genova-Pisa, 8.04.1390, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

³⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 513, lettera Genova-Pisa, 11.12.1390, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

³⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 520, lettera Genova-Pisa, 9.09.1387, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

³⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 516, lettera Genova-Pisa, 9.02.1393, Bruno di Francesco e Ambrogio del maestro Giovanni a comp. Francesco di Marco Datini.

⁴⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 519, lettera Genova-Pisa, 14.01.1396, comp. Francesco di Marco Datini

do con la loro azione i traffici e gli scambi. Un mercante residente a Genova descrive in modo inequivocabile la situazione delle acque del Mediterraneo alla fine del Trecento:

De' corsali son costà [*Maiorca*] siamo avisati, Idio che può li profondi. Di qua n'è il simile che barcha né nave non può andare quasi in niuno luogho che presa non sia, ben v'à chattivi tenporali per merchatanti, Idio che può ne migliori⁴¹.

Le contingenze politiche o sanitarie riuscivano allora a capovolgere la scelta dell'itinerario più economico e diretto sul quale convogliare una spedizione, obbligando i mercanti a ricercare vie alternative, come accadde, per ricordare un solo caso, ai fiorentini attivi a Milano che per ovviare alle continue interruzioni della via di Avigliana causate dalle tensioni tra Milano, il Monferrato e la Savoia allo scadere del Trecento individuarono, dopo un certosino lavoro di raccolta e valutazione di informazioni, nella via di Briga e nel Sempione un cammino diverso per raggiungere la Provenza⁴². Costringendoli, in altri casi, a ritardare e talvolta a sospendere l'invio delle proprie merci in attesa di condizioni più favorevoli al loro viaggio, a quando cioè «sentisimo di poterle mandare sichuramente»⁴³ spiega con chiarezza Matteo Benini, uno dei principali interlocutori del sistema Datini sulla piazza di Arles. Per evitare alle merci il rischio d'imbattersi nelle navi dei pirati e dei corsari che spesso infestavano le acque lungo le rotte commerciali più battute – e le ruberie riferite nella corrispondenza misurano da sole la diffusione e la gravità del fenomeno⁴⁴ –, avveniva in molte occasioni che i mercanti decidessero di prendere tempo e di rinviare la spedizione al venir meno di questi pericoli. Quando il mare era «troppo spinoso di chorsali»⁴⁵ la prudenza consigliava di attendere come conferma una lettera scritta da Roma:

Questi mari ci paio pieni di ghalee e ghaleotte e parci sia per essere e però per ora, se altrimenti non vegiamo disposto il mare, non siamo per mandarvi niente che troppi grandi pericholi sono: noi abbiamo bene da mandare ma inanzi li ci voglamo tenere in casa tanto si posi mandare. Quando alchuna nuova di fuste di malo a fare avete sentore n'avisate e simile quello segue dell'armata di Catalongna⁴⁶.

e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli.

⁴¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1071, lettera Genova-Maiorca, 12.05.1399, comp. Francesco e Andrea Falconi a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁴² Su queste vicende si rimanda alla puntuale ricostruzione di L. Frangioni, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983, pp. 67-88.

⁴³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 798, lettera Arles-Genova, 6(16).02.1392, Matteo Benini ad Ambrogio di Meo Boni e Andrea di Bonanno.

⁴⁴ Nel periodo 1383-1408, ad esempio, circa il 65% dei bastimenti ricordati nel carteggio siciliano custodito nell'Archivio pratese partiti da o per l'isola furono costretti a interrompere il loro viaggio a causa dei pirati: D. Ventura, *Pirateria, guerra ed economia in Sicilia tra medioevo ed età moderna*, in «Annali del Mezzogiorno», 19 (1979), pp. 11-102, p. 59.

⁴⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 183, lettera Genova-Avignone, 17.04.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Matteo di Lorenzo di Matteo Boninsegna.

⁴⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 791, lettera Roma-Genova, 27.09.1392, comp. Agnolo di ser Pino di Vieri a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

La spasmodica e costante ricerca di notizie sugli spostamenti delle navi corsare legittima perciò l'accorata preghiera rivolta da un mercante a un suo corrispondente: «no ti fia faticha avisarne alchuna volta chome chotesti mari sono neti di chorsali»⁴⁷.

Animati dal desiderio di apprendere in modo puntuale e rapido quanto accadeva nella sfera politica e sanitaria in una prospettiva che superasse lo stretto orizzonte geografico di riferimento, di tenersi al corrente su guerre, disordini, accordi, di conoscere la mappa dei focolai epidemici – un'ansia che risulta conseguenza diretta della pesante influenza che tali eventi avevano nella definizione dei programmi operativi delle aziende – questi mercanti non esitavano a riprendere severamente quei corrispondenti accusati di «scrivere di rado e a rilento»⁴⁸ e di darne notizia «ben mollemente»⁴⁹, cioè con vaghezza e con ritardo. E all'esortazione di essere sempre in allerta, di «stare cho gli orecchi levati»⁵⁰ per cogliere sul nascere ogni mutamento, ogni alterazione del quadro politico e sanitario e per seguirne, momento per momento, l'evoluzione, all'invito di essere veloci nel trasmettere anche queste notizie di contenuto politico e sanitario – più veloci dei mercanti rivali in affari per non «farsi togliere la palla di mano»⁵¹ perché conoscere in anticipo rispetto ai concorrenti una particolare congiuntura regalava l'opportunità di sfruttarla prima degli altri per realizzare dei profitti o per evitare delle perdite – si affianca spesso, nel carteggio datiniano, la raccomandazione a verificare l'attendibilità delle informazioni trasmesse, troppo importanti per programmare le future attività aziendali, a non fidarsi ciecamente delle parole degli “altri”, degli operatori non toscani, guardati con istintiva diffidenza sebbene coinvolti e inseriti nei traffici da loro gestiti. Tra le righe delle migliaia di lettere dell'archivio del pratese, in maggioranza scritte da mercanti toscani, si affaccia perciò talvolta la convinzione che la capacità di raccontare, di descrivere in modo fedele un fatto, di trasmettere «nuove cierte»⁵² appaia “garantita” dalla condivisione di questa comune origine che creava un legame di fiducia reciproca, un rapporto di stima. In questa prospettiva si spiegano, dunque, i tanti durissimi giudizi ricorrenti nelle lettere nei confronti di altri operatori, dei “forestieri”, e trova una valida giustificazione la sprezzante condanna che un mercante toscano rivolge contro i «mille milioni di novelle e bugie si dicono per questi pechoroni lombardi che favellano a l'aventare»⁵³.

⁴⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 753, lettera Bologna-Genova, 30.07.1400, Ambrogio di Meo Boni a comp. Francesco di Marco Datini.

⁴⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 519, lettera Genova-Pisa, 20(22).08.1395, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli.

⁴⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 514, lettera Genova-Pisa, 5.10.1391, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Francesco di Marco Datini.

⁵⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 516, lettera Genova-Pisa, 22.04.1392, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a Francesco di Marco Datini.

⁵¹ Frangioni, *Milano fine Trecento* cit., II, p. 94.

⁵² ASPo, *Fondo Datini*, n. 879, lett. Genova-Barcellona, 9.01.1398, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

⁵³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 514, lettera Genova-Pisa, 26.07.1391, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Francesco di Marco Datini.

I fiorentini erano allora, come Angela Orlandi li ha ritratti, «mercanti con la penna in mano»⁵⁴, definizione che permette di stabilire un collegamento diretto tra l'importanza attribuita all'informazione come strumento per conoscere, governare, dominare lo spazio economico europeo da questi operatori e la loro radicata abitudine a scrivere assiduamente, trattando molteplici argomenti, nella consapevolezza che la disponibilità di informazioni precise, tempestive, aggiornate, risultasse funzionale a un agire razionale sul mercato, risultasse una condizione fondamentale per il successo negli affari, risultasse adeguata a un modo di operare fondato sull'analisi e la valutazione di un patrimonio di notizie, economiche (pesi e misure, domanda e offerta, prezzi, monete, oneri fiscali) ed extra-economiche (tensioni politiche e pestilenze), continuamente e velocemente rinnovato attraverso un quotidiano scambio epistolare che coinvolgeva l'intera rete di comunicazione, dal centro alla periferia. Per comprendere il valore che i mercanti toscani attribuivano all'informazione, economica e no, è sufficiente accennare alla poca stima accordata agli operatori "stranieri", meno avvezzi alla scrittura, con i quali pure entravano in contatto per i loro affari: «non sono gente scrivono al modo nostro, pesa loro la penna!»⁵⁵ e in queste poche righe è racchiusa l'essenza di una mentalità diversa e, nel campo economico, vincente.

4. *I fatti politici*

La fame di notizie del mercante, la sua smania di essere informato "in tempo reale" su tutte le variabili che potevano influenzare il risultato di un investimento – dunque, anche delle contingenze politiche e sanitarie – per predisporre le strategie operative più razionali, quelle fondate sulla conoscenza di ogni particolare, legittima i continui richiami nella corrispondenza datiniana alle vicende che movimentarono lo scenario politico nazionale e internazionale, europeo ed extraeuropeo. Ha scritto acutamente Federigo Melis: «se si pubblicassero tutti i brani di argomento politico dei carteggi più abbondanti e serrati (...) si traccerebbe una profonda e dettagliata storia politica e sociale dei vari popoli, e piuttosto obiettiva, gli osservatori non essendo gente dei luoghi»⁵⁶. Con queste parole, Melis è riuscito a mettere in risalto due peculiarità del carteggio Datini: la sua capacità di integrare, elevandosi al livello di fonte utile anche per scrivere una storia politica e sanitaria di questi anni, le cronache dei "professionisti della storia" perché i mercanti accostano, intrecciano, combinano, sovrappongono all'esposizione delle proprie vicende aziendali, delle proprie strategie economiche i racconti dei fatti politici e sani-

⁵⁴ Orlandi, *Studio introduttivo* cit., p. 11.

⁵⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 657, lettera Genova-Firenze, 10(18).11.1394, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

⁵⁶ F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, p. 17.

tari, valutandone con attenzione le implicazioni sul piano economico; ancora, attraverso il richiamo ai natali toscani dei mercanti autori di tanti dettagliati resoconti politici e sanitari, il grado di penetrazione di questi operatori sui principali centri economici del tempo che consente loro di far circolare diffusamente la notizia di eventi ai quali assistono come testimoni oculari, affidandosi alla capillare rete di rapporti epistolari costruita, oppure di avere notizia di avvenimenti che non vivono in prima persona, raccogliendo in tal modo informazioni preziose per le loro attività mercantili. Per questo motivo le lettere accordano un'ampia e attenta trattazione ai fatti politici, come pure a quelli sanitari, che sono osservati, vissuti e raccontati dai mercanti nell'ottica della loro condizione di uomini d'affari cioè in quanto eventi che inquadrano e influenzano lo scenario economico, e si dilungano sulle vicende italiane di quegli anni, su quelle europee e, addirittura, conducono oltre i confini del vecchio Continente per ripercorrere, ad esempio, le tappe della sanguinosa avanzata verso Occidente di Tamerlano che con le sue conquiste minacciava il regolare approvvigionamento delle spezie sui mercati occidentali.

Dalle lontane terre d'Oriente, attraverso la ramificata rete di comunicazione creata da questi mercanti, arrivavano, accolte con crescente preoccupazione per le sensibili ripercussioni sui rapporti commerciali con il Levante, le nuove dei successi militari di Tamerlano. Non deve stupire in questa situazione il ricorso a un più costoso servizio di inoltro della corrispondenza, il fante «propio» che partiva immediatamente recando soltanto la lettera o le lettere di un'azienda, per diffondere sulle diverse direttrici del sistema epistolare la notizia dell'occupazione di Damasco:

A dì 9 di questo, vi mandammo uno fante propio, per la tornata d'Antonio nostro, venne dal Sipolcro, per le nuove di Levante del Tanberlano, che avea aquistato parte di Suria e aquisterebe il resto. E tutt'i merchadanti cristiani partivano di là per dubio: il perché pensiamo che la merchantia non vi si potrà fare, per le distruzioni che 'fa alle città⁵⁷.

Data l'estrema reattività del mercato del tempo a ogni perturbazione extra-economica, le aziende avevano infatti l'urgenza di trasmettere senza indugio le notizie politiche e sanitarie di particolare rilievo e frequentemente ingaggiavano un fante «propio», che costava loro più della tariffa pagata per accedere al servizio di posta ordinario. Tale spesa era però giustificata, e spesso ben ripagata, dalla concreta possibilità di sfruttare a proprio vantaggio, prima delle aziende concorrenti, la mutata congiuntura per concludere buoni affari, per avviare o, invece, sospendere un investimento perché in alcuni casi «a ghuadagni picholi e rischi grandi» ammoniva saggiamente un mercante – è meglio starsi⁵⁸. Questo è allora il motivo che spinge un mercante a non aspettare oltre, pur avendo già spedito un'altra lettera appena la stessa

⁵⁷ Melis, *Aspetti della vita economica* cit., p. 31.

⁵⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n.753, lettera Bologna-Genova, 16.11.1394, Nello di ser Bartolomeo di ser Nello a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

mattina, per scrivere poche ma importanti righe a un suo corrispondente per avvertirlo di rilevanti novità:

A dì 11 di setembre 1409

Stamani per da Monpiliere vi mandai lettera e ora brieve.

Ieri ci pasò 1 chavalchatore che va in Francia e conta come Fazino Chane è 'ntrato in Genova cho' ghibelini e schaccati e guelfi e mortone asai e mo(r)to e luogotenente del governatore e que' franceschi trovarono le forteze si tenghono per lo Re; davisi fé che ène lettere d'alchun signore di Provenza che 'l conta altresì, tosto n'aremo altro e direnvelo. Del ghovernatore niente dice, arà da fare più non vorà. Anchora ci è che 'l Papa di Roma Gregorio è morto.

Né più per ora a dire. Cristo vi guardi. Dite quando avete questa ch'è un fante propio.

Francesco e compagni in Vignone⁵⁹.

E sull'importanza delle notizie inoltrate attraverso questo servizio che si richiedeva in casi di necessità, per comunicare in fretta informazioni che potevano incoraggiare o, al contrario, sconsigliare nuove opportunità di investimento legate a speciali circostanze politiche o sanitarie, rappresenta una prova rivelatrice l'interessata curiosità suscitata in un mercante dall'arrivo in città di un corriere «propio» con lettere destinate a operatori non inseriti nella rete epistolare datiniana: «Del fante propio venuto costà e non sapete perché siamo avisati – egli scrive – se nulla v'è di nuovo n'avisate»⁶⁰.

Nella corrispondenza mercantile si ritrova dunque una memoria dettagliata di tanti episodi che, allo scorcio del Trecento, sconvolsero e agitarono la storia politica europea e internazionale perché per questi operatori economici era necessario avere notizia di disordini e conflitti anche quando essi avvenivano in regioni molto lontane, apparentemente senza riflessi per i propri affari. Scorrendo le lettere Datini, infatti, s'incontrano tanti richiami alla lunga guerra dei Cento Anni e ai fatti che infiammarono la contesa negli anni seguiti dal carteggio:

Mal sono d'achordo i fatti di Fiandra: que' di Guanto non voglono il Ducha di Borghogna per Signore ma sì il re d'Inghiltera sì che tra i due re non ci pare possa essere achordo⁶¹.

Male pare sia in destro quello paese di Fiandra: per adrizarsi erano in triega i guantesi, Udinarda e gl'inghilesi con costoro e mostra quelli di Coltraì tenesono tratato per lo conte e, usando quelli d'Udinarda la triegua tranquila, senza riguardo que' di Coltraì vi misono spie intorno e mandarono 8 cari di fieno entrovì huomini armati e quando furono in su le porti d'Udinarda uscirono fuori dal fieno e uccisono le guardie. In questo tempo veno in soccorso quelli degli Aguati e presono la vila, di che sentendo ciò i guantesi uscirono fuori e àno scorso il paese ardendo, rubando e ucidendo che trovavano de la parte avversa e più armarono bargie e mese nel canale di Brabanti e ivi rubano chi vi

⁵⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 798, lettera Avignone-Genova, 11.9.1409, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini. Gregorio XII non era morto ma, insieme all'antipapa Benedetto XIII, era stato dichiarato decaduto nel corso del concilio di Pisa.

⁶⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 781, lettera Montpellier-Genova, 12(13).06.1397, comp. Zanobi di Taddeo Gaddi e Iacopo Ruspi a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁶¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 12.04.1384, Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

pasa, nula si può mandare a Midelborgo né in altre parti. E così usano i guantesi la loro ira e temesi, se non àno buon soccorso d'Inghiltera, non potranno ave(re) ricistenza, or così va, provenga Idio a bene di mercatanti, è bene il mondo contrario a loro opere!⁶².

Le lettere dei mercanti rammentano anche le vicende inglesi di questo periodo ripercorrendo gli avvenimenti che condussero all'abdicazione di Riccardo II e all'elezione di Enrico di Bolingbroke, rappresentante del ramo cadetto dei Lancaster:

Ècci nuove d'Inghiltera quel conte di ***** che s'era levato contro al Re era a Londra, presso a 4 miglia à campo chon 120000 d'uomini, e che avia auto il tesorier del Re e 2 altri del consiglio e fatto lor taglar la testa a Bristo per via di giustizia e la testa del tesoriere fatta pore a Londra e che Londra potea fare suo potere. Il re era a Ghales chon gente assai; tiensi qui perderà suo stato e chi tiene il contrario. Parci di gherbugli assai non posano mancharè il paese, Idio provegha e meta pace fra tutti i cristiani⁶³.

Il re d'Inghiltera fu disposto e fatto quello di Lancastro. Istimasi farano morire quello era prima; gran fatto è suto senza colpo di spada farsi re 'n sì poco tempo, è suto fattura di Dio, Idio vi metta pace⁶⁴.

La documentazione epistolare raccolta nell'Archivio del pratese conserva traccia delle continue tensioni caratterizzanti i rapporti tra genovesi e catalani alla fine del secolo che trovavano espressione soprattutto sul mare. Così, con la consueta feroce ironia, nel riferire l'ennesima ruberia perpetrata dai corsari catalani a danno delle navi genovesi, i mercanti toscani commentano pesantemente: «troppo si lasciano oggi chotesti gienovesi pisciare in ghola!»⁶⁵.

Il carteggio Datini segue poi con costante attenzione un'altra vicenda dai pesanti risvolti sullo scenario politico internazionale, lo scisma d'Occidente che divise in due la Chiesa cattolica per diversi decenni, offrendo al tempo stesso la possibilità di completare le altre fonti disponibili per la storia di Avignone e della Provenza, piuttosto rare per questo periodo⁶⁶, poiché, dopo aver ospitato la corte pontificia durante gli anni della cattività, Avignone divenne

⁶² ASPo, *Fondo Datini*, n. 184, lettera Parigi-Avignone, 2.06.1384, Deo Ambrogio a comp. Francesco di Marco Datini.

⁶³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 661, lettera Genova-Firenze, 30.12.1397, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

⁶⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 661, lettera Genova-Firenze, 26.11.1399, Iacopo di Giovanni di Berto Pucci da Signa a Francesco di Marco Datini.

⁶⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 745, lettera Avignone-Genova, 16.04.1393, comp. Francesco di Matteo Benini e Nicolaio di Bonaccorso da Prato a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁶⁶ La potenzialità in tal senso del carteggio Datini emerge dalla raccolta di R. Brun, *Annales avignonaises de 1382 à 1410. Extraites des Archives de Datini*, in «Mémoires de l'Institut historique de Provence», 12 (1935), pp. 17-142; 13 (1936), pp. 58-105; 14 (1937), pp. 5-57; 15 (1938), pp. 21-52, pp. 154-192. Con diverse inesattezze, tutta la documentazione datiniana è inserita tra le fonti utili alla storia di Avignone da R.-H. Bautier, J. Sornay, *Les sources de l'histoire économique et sociale du Moyen Âge*, 1, *Provence, Comtat venaisin, Dauphiné, États de la Maison de Savoie*, Paris 1971, II, pp. 1397-1418.

la residenza dell'antipapa Clemente VII, al secolo Roberto di Ginevra, eletto in contrapposizione di Urbano VI, il successore di Gregorio XI, il papa che aveva deciso di riportare a Roma la santa sede nel 1376. Le lettere dei mercanti toscani rilevano, ad esempio, il sostegno accordato dalla Corona di Francia a Clemente VII all'indomani della sua elezione che aprì la lunga divisione della Chiesa, spingendo monarchi e stati cattolici a schierarsi con l'uno o con l'altro papa:

Qua àe di nuovo chome i Re di Francia à chiarito chol suo chonsiglio che meser di Ginev(r)a è Papa e che lui vole per Papa e lui credere e mantenere insino a la morte, Idio aiuti chi à la ragione e metta pace per tutta cristianità⁶⁷.

Attraverso le lettere, i mercanti si tengono aggiornati sui diversi tentativi messi in campo per mettere fine allo scisma, quelli basati sull'uso della forza e quelli orientati alla ricerca di una soluzione diversa, sostenuti soprattutto dall'Università di Parigi, tant'è che attraverso la loro corrispondenza giornaliera è possibile ricostruire, passo dopo passo, con una sorprendente abbondanza di dettagli, l'evoluzione della vicenda fino al fallito convegno di Savona del 1407, che avrebbe dovuto riunire i due papi per trovare finalmente una soluzione⁶⁸ e al successivo concilio di Pisa del 1409 dove il «chollego elesse (...) sommo ponteficie Monsignor di Milano»⁶⁹, dando alla Chiesa un terzo papa. Spinti anche dalla speranza di individuare nuove occasioni di investimento, gli operatori economici protagonisti del carteggio concentrano perciò tutta la loro attenzione sui tanti eventi collegati allo scisma, dalla sfortunata discesa nella Penisola italiana del duca d'Angiò alle vicende di Carlo di Durazzo, al lungo assedio portato dalle milizie francesi al palazzo pontificio di Avignone, dove il successore di Clemente VII, Benedetto XIII si era «rinchiuxo (...) e sta pertinace»⁷⁰, dopo la definitiva rottura con il governo di Carlo VI. Gli sforzi per vincere la resistenza della fortezza, difesa strenuamente dalle truppe fedeli all'antipapa, sono seguiti dai mercanti con un'attenzione motivata dall'impatto che questi eventi avevano sul piano economico e sui loro affari ben documentato dall'atteggiamento del personale del fondaco Datini di Avignone che, se da una parte esprimeva forte preoccupazione per come «le chose di qui stanno intenebrate»⁷¹, dall'altro comunicava con soddisfazione i guadagni realizzati grazie al commercio delle armi, reso vivace da quei drammatici

⁶⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1112, lettera Avignone-Pisa, 28.11.1378, Francesco di Marco Datini a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

⁶⁸ R. Piattoli, *La novella del convegno di Savona del 1407 dalla lettera di un mercante*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 5 (1929), pp. 224-226.

⁶⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1000, lettera Pisa-Valenza, 2.07.1409, comp. Giovanni di Luigi Quaratesi a comp. Francesco di Marco Datini.

⁷⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 26.09.1398, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁷¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 4.10.1398, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

scontri. «Del mestieri abian fatto asa' bene»⁷² avvisavano, infatti, i compagni di Avignone, completamente assorbiti «[dal]l'aver attendere a bottega»⁷³ per sfruttare al massimo la congiuntura favorevole a tal punto da essere costretti ad allentare il ritmo quotidiano della scrittura.

La corrispondenza dei mercanti dedica perciò spazio e considerazione anche a quanto accadeva nella sfera religiosa perché l'elezione o la morte di un papa, l'indizione di un giubileo, oltre ad avere ripercussioni sul piano politico, influenzavano il mercato producendo molteplici aspettative negli operatori economici come dimostrano, ad esempio, le lettere partite da Roma che fanno riferimento alla possibile indizione ufficiale dell'anno santo nel 1400. Soltanto il carteggio – come Luciano Palermo ha spiegato – si occupa, infatti, con continuità e precisione di questo giubileo, ignorato dalla documentazione ufficiale e cronachistica, seguendo momento per momento le decisioni del papa in proposito perché dalla sua proclamazione dipendevano tanti progetti e investimenti e proprio questo concreto interesse dei mercanti assegna alle loro testimonianze un carattere di grande attendibilità. Ancora la collezione epistolare Datini prova la delusione per la mancata indizione ufficiale dell'anno santo manifestata dai mercanti residenti a Roma, scontenti perché il limitato numero di pellegrini comunque arrivato in città si era rivelato economicamente inadeguato al livello degli investimenti sostenuti o sperati⁷⁴.

Le lettere comuni consegnano anche un vivido ritratto di alcuni dei protagonisti della scena politica del tempo, tra i quali emerge la figura di Gian Galeazzo Visconti, per ovvie ragioni invisibile ai toscani che lo definiscono «reo e malvagio tiranno, disfacitore de' popoli e d'ogni bene»⁷⁵ e informano, passo dopo passo, sulla sua parabola umana e politica. Così, senza entusiasmo, un operatore toscano ricorda la presa di potere ai danni dello zio Bernabò del giovane conte di Vertus:

Abiano auto lettera da Milano da Basciano, chon essa 1 a voi che sarà chon questa. Anno poi più fresche nuove chome meser Ghaleazo è preso e chorso Melano per suo e preso meser Bernabò e 3 suoi figliuoli e mesegli in prigione. E 1 altro suo figliuolo è asediato in 1 chastello facea vista d'andare a 1 perdono e freghoglele, entròvi chon 1500 uomini d'arme e loro gli veniano in chontro chon 400, fu una chosa pressta e miracholo di certo il mondo è tutto in guera, Idio ci riposi⁷⁶.

⁷² ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 4.10.1398, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁷³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 9.10.1398, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁷⁴ L. Palermo, *L'anno santo dei mercanti: dibattito storiografico e documenti economici sul cosiddetto giubileo del 1400*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, II, pp. 605-618.

⁷⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 513, lettera Genova-Pisa, 6.07.1390, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Francesco di Marco Datini.

⁷⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 507, lettera Genova-Pisa, 8.05.1385, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

Il carteggio mercantile segue meticolosamente, tappa dopo tappa, l'ambizioso progetto di espansione dei confini del dominio milanese avviato da Gian Galeazzo e avversato fieramente da Firenze, tanto che risulta difficile «trovare in altra fonte raffigurata così dettagliatamente la penetrazione del Visconti ad est e attorno a Firenze, da Pisa a Bologna, per Siena e Perugia»⁷⁷ e, altresì, documentata la beffarda ironia dei fiorentini nei confronti delle altre città toscane irretite dalle sue profferte: particolarmente pungenti sono, ad esempio, le invettive contro la «pulciella Siena (...) maritata al Chonte»⁷⁸ e i suoi abitanti ai quali si sperava di fare «tremare i pippioni!»⁷⁹. Non è questa la sede per insistere su queste vicende, ripercorse in parte da Renato Piattoli con l'ausilio della corrispondenza Datini⁸⁰, vicende che i mercanti riferiscono puntualmente in tutte le loro lettere accompagnandone il racconto con un'attenta valutazione dei riflessi in campo economico generati dall'attuazione del grandioso disegno visconteo. Sono eloquenti le parole di un operatore toscano a commento della campagna del Visconti contro Mantova. L'impresa tentata da Gian Galeazzo produsse conseguenze negative sullo stato delle comunicazioni, aprendo tuttavia nuove occasioni di investimento nel commercio del cotone e dello zucchero:

Sono stati levati qui [Genova] chotoni d'Alesandra e di Malta per f. 6000 a lb. 13 1/2 ch'è stata una grande charestia. Sono stati tolti per Melano perché da Vinegia non ve ne potranno andare di pezza; àli levati Guido da Siena per lonbardi, questo è anchora singnale vuole fare guera a Mantova e farà e per tutto Idio ne 'l paghi. (...) per cagione de la guera che 'l chonte vuole fare a Mantova, e pare sia già chominciata, tutte le strade per aqua e per tera venghono da Vinegia saranno subito rotte, e già credo che sieno, sì che chula v'andrà da Vinegia, il perché pensiano il [zucchero] venderà di meglio⁸¹.

Interrogato in prospettiva “politica” il carteggio comune regala, perciò, decine e decine di riferimenti alle vicende italiane ed europee, contribuendo in alcuni casi a colmare le lacune delle altre fonti; per Francesco Giunta, infatti, la raccolta epistolare del pratese soccorre con un aiuto originale nella ricostruzione di «un momento documentariamente scoperto nella storia di Sicilia (...) quello del vicariato collettivo (1377-1390)»⁸², mentre Arnold Esch

⁷⁷ Melis, *Aspetti della vita economica* cit., p. 39.

⁷⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 514, lettera Genova-Pisa, 2.04.1391, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Francesco di Marco Datini.

⁷⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 514, lettera Genova-Pisa, 10.06.1391, comp. Salvestro di Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Francesco di Marco Datini.

⁸⁰ Riferimenti sparsi alle imprese del Visconti sono riportati in R. Piattoli, *L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e di Genova in rapporto agli avvenimenti politici*, Prato 1930; R. Piattoli, *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in «Rivista storica degli archivi toscani», 2 (1930), pp. 157-190.

⁸¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 659, lettera Genova-Firenze, 1.04.1397, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

⁸² F. Giunta, *Economia e storia della Sicilia trecentesca nei documenti dell'Archivio Datini*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. Motta, Soveria Mannelli 1983, pp. 399-407, p. 399.

ha richiamato l'attenzione sull'apporto fondamentale per la storia di Roma a cavallo degli anni che segnano il passaggio dal XIV al XV secolo delle lettere datiniane, capaci di squarciare il silenzio della documentazione cronachistica locale, per ricostruire la fine del libero comune di Roma e l'asservimento della città al papa⁸³. Un altro esempio dell'importanza del carteggio Datini per la storia politica e istituzionale, oltre che economica⁸⁴, di Roma in quegli anni si incontra nelle lettere che raccontano il fallito colpo di stato del gennaio 1400. Al tentativo di Nicola Colonna è accordata ampia risonanza nella corrispondenza delle aziende toscane presenti in città che manifestano un chiaro compiacimento – evidente nei loro giudizi – per l'insuccesso degli insorti essendo, per motivi puramente economici, a favore del governo del papa. Così, la compagnia di Giovanni di Geri Bartoli e Andrea di Francesco Cei riferisce l'accaduto a Manno di Albizo degli Agli, il socio pisano del Datini:

Arete sentito de le novità sute qui che a di 14 la notte meser Nichola Colonna cho gli altri usciti di Roma c'entrarono e stettonci tutto la notte e chridavano «Viva il popolo e libertà»; non 'sendo seguiti, a l'alba s'andarono con Dio e fune presi alchuno di loro, coè fanti a piè, che ne furono inpichati 29. Chorsesi la tera per lo Papa senza uccisione o ruberia e chosi si sta la cosa, ognuno atende a fare i fatti suoi e nn'è lo stato del Papa fortifichato, ben ci si teme della ghiera tra Cholonesi e 'l Papa none incapandovi altri arano mal fato, che così piaccia a Dio⁸⁵.

È sempre Manno il destinatario della lettera scritta dalla compagnia di Giovanni Medici, di stanza a Roma, per dare conto della rivolta:

Arete sentito de le novità sute qui per meser Nichola Colonna e l'usciti di questa tera entrati dentro con giente d'arme, 400 chavali e da 500 fanti a piè, e corso la tera gridando «Viva il popolo e libertà» e infine non furono seguiti; di che si partirono e alquanti di loro brigata furono presi e apichatene 29 a un tratto e pe 'l Papa è confermato lo stato e la cosa riposerà bene, lodato Dio, così piaccia sia per lungo tempo⁸⁶.

Ancora in direzione di Pisa, che rappresentava insieme a Gaeta uno dei porti d'imbarco della corrispondenza inviata da Roma in Catalogna⁸⁷, si muove la lettera dell'azienda di Tommaso Amidei con il resoconto dell'evento:

Altro per questa non vi s'è a dire se no chome per altri arete sentito qui è suto un po' di romore per li usciti che cho' meser Nichola Cholona entrarono di notte in questa terra per tore lo stato a nostro Signore e, grazia di Dio, chome fu 'l giorno se n'adaron

⁸³ A. Esch, *La fine del libero comune di Roma nel giudizio dei mercanti fiorentini. Lettere romane degli anni 1395-1398*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», 86 (1976-1977), pp. 236-277.

⁸⁴ Su questo aspetto si veda L. Palermo, *Lettere commerciali da Roma alla Catalogna nell'Archivio di Francesco di Marco Datini (1397-1407)*, in *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, numero monografico di «Archivi e cultura», 37 (2004), pp. 101-115.

⁸⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 545, lettera Roma-Pisa, 17.01.1400, comp. Geri di Giovanni Bartoli e Francesco di Andrea Cei a Manno di Albizo degli Agli.

⁸⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 545, lettera Roma-Pisa, 17.01.1400, comp. Giovanni Medici a Manno di Albizo degli Agli.

⁸⁷ Palermo, *Lettere commerciali da Roma alla Catalogna* cit., p. 111.

e furono presi da 30 fanti a piè e tuti caldi caldi apichati; è di poi la chosa riposata e ciascuno si fa fati suoi, Cristo li guardi⁸⁸.

Più vaghe sono, invece, le notizie raccolte a Genova su tale fatto, direttamente dalla bocca di persone arrivate da Roma, e trasmesse, accanto ad altre nuove, dalla locale compagnia del pratese alla sede di Maiorca:

È stata questa insino a questa sera a dì 26, poi non ci à di nuovo se non che pare che a dì 15 di questo Giovanni Colonna entrò in Roma chon gente del Chonte di Fondi e sua e di suo' amici gridando «Muoia il Papa e viva il Chonte di Fondi», che 'l popolo di Roma, cioè una parte, si levò ed erono loro adosso e pare asai n'abino morti e alquanti inpichati. Queste nuove contano gente venute in su una barcha da Roma ch'è venuta presta più di è in Riviera. E anchora si dicie, andando la gente del Chonte di Vertù per avere Perugia, il popolo si levò e ànne fatta male menatura. Questo non ci è anchora di certo⁸⁹.

Se la ripetizione delle novità romane in più lettere di mittenti diversi consente un oggettivo riscontro dell'evento, confermando una volta ancora quell'attributo di attendibilità riconosciuto al carteggio quale fonte, la breve precisazione finale aggiunta nell'ultima lettera dimostra l'attenzione riservata dai mercanti all'attività di controllo e verifica delle notizie sugli avvenimenti politici e istituzionali ritenuti importanti fattori di turbamento della vita economica perché qualsiasi leggerezza, qualsiasi errore in tal senso potevano compromettere la valutazione della nuova congiuntura e dunque il buon esito degli affari.

5. *Una cronaca mercantile: la politica di Genova alla fine del Trecento*

Su questa capacità dei mercanti toscani a vestire i panni di “mercanti-cronisti”, sulla loro attitudine alla memoria storica, quasi sempre motivata e finalizzata alla più efficiente gestione degli affari, una memoria che nel panorama multiforme delle scritture storiche tardomedievali s'innesta in quell'ampio filone della narrazione laica dove gli autori sono anche, per l'appunto, mercanti e artefici «normalmente incapaci di scrittura latina ma (...) portatori di una propria attitudine culturale»⁹⁰, un esempio emblematico è il caso di Genova, città che proprio allo scorcio del XIV secolo conobbe un periodo di grave crisi politica, segnata da violente lotte intestine e aggravata da ricorrenti ondate di peste. Le lettere scritte dai corrispondenti in città di Francesco Datini rappresentano una fonte originale e privilegiata per integrare la storia

⁸⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 545, lettera Roma-Pisa, 17.01.1400, comp. Tommaso Amidei a Manno di Albizo degli Agli.

⁸⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1071, lettera Genova-Maiorca, 25(26).01.1400, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci.

⁹⁰ Cammarosano, *Italia medievale* cit., p. 306.

politico-istituzionale come pure la storia sanitaria genovese di questi anni raccontata da Giorgio Stella perché – come ha già riconosciuto Giovanna Petti Balbi, che ha curato l'edizione degli *Annales Genuenses*⁹¹ – la cronologia e lo svolgimento degli avvenimenti narrati dall'annalista vengono ripresi, sviluppati e arricchiti da queste «lettere di mercanti dalle quali possiamo cogliere lo sviluppo dei fatti, giorno per giorno»⁹². La corrispondenza dei mercanti toscani attivi in città può essere paragonata a un diario quotidiano che, evento dopo evento, ripercorre la tormentata e incalzante vicenda interna di Genova, descrivendo ogni avvenimento con un'abbondanza di dettagli che talvolta manca alla cronaca dello Stella, che pure riversa nelle pagine della sua opera l'esperienza diretta di quei fatti⁹³. Nei racconti dei mercanti, inoltre, il ricordo degli scontri, dei disordini e delle tregue che sconvolsero lo scenario cittadino in questi anni cruciali della storia politica genovese, scevro di ogni faziosità, è abitualmente accompagnato da valutazioni e previsioni sulla ricaduta che questi episodi avevano sulla congiuntura economica, sull'andamento del mercato, sullo svolgimento delle attività di commercio, di produzione e di cambio, sul livello dei prezzi; l'attenzione per quei fatti, tradotta dai mercanti in pagine e pagine di lettere, non è cioè mai disgiunta dalla stima del loro impatto sulla sfera economica che era quanto realmente interessava questi operatori, ed è per questo che le loro cronache riescono a restituire anche la dimensione economica della città. Eccezionale è, perciò, il valore delle lettere datiniane per «rileggere», integrando la voce ufficiale di Giorgio Stella, la storia politica e sanitaria di Genova, a cavallo tra l'ultimo ventennio del XIV secolo e la prima decade di quello successivo, attraverso gli occhi di questi mercanti, meno interessati a capire, spiegare e interpretare le cause di quei tragici eventi, più attenti, invece, a cogliere i drammatici effetti che conflittualità interna e ondate di peste esercitarono sull'economia cittadina di quel periodo: «mai più rotta tera si vide»⁹⁴ chiosa desolatamente un mercante, mentre un altro più coloritamente sostiene che «la merchatantia è tutta nel ciesso!»⁹⁵ e bastano queste poche parole a restituire la devastazione provocata da questi accadimenti sul tessuto economico-produttivo e sullo stato del commercio genovese. Assai numerosi sono i passi del carteggio mercantile dedicati alle vicende politiche e sanitarie di Genova di questi anni che meriterebbero di essere riportati per il loro elevato valore di testimonianza a cominciare dal richiamo alla guerra

⁹¹ Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna 1975 (RIS², XVII/2).

⁹² G. Petti Balbi, *Giorgio Stella e gli "Annales Genuenses"*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano 1961, pp. 123-215, p. 198.

⁹³ Nato probabilmente tra il 1369 e il 1371, l'annalista riversa in parte del secondo e nel terzo libro della sua opera la propria esperienza diretta degli avvenimenti che sconvolsero Genova, rafforzando i ricordi personali con la documentazione ufficiale.

⁹⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 518, lettera Genova-Pisa, 5(06).09.1394, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli.

⁹⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1071, lettera Genova-Maiorca, 31.03.1399, comp. Francesco e Andrea Falconi a comp. Francesco di Marco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino.

di Chioggia, più precisamente all'effimera vittoria della flotta genovese guidata da Pietro Doria che s'impadronì di Chioggia, minacciando direttamente la sicurezza di Venezia:

Iersera si ci fu nuove l'armata di chostoro presono Chioggia e tenghola a di 16 di questo, è una gra' nuova e ben sono disfatti que' porci, lasceranno la grandezza loro, atendiamo da voi chome la chosa fia seguita⁹⁶.

La documentazione epistolare Datini conserva, infatti, una dettagliata memoria delle lotte fratricide divampate a Genova alla fine del Trecento e della frenetica alternanza di dogi alla guida del governo cittadino, tratteggiando un vivido ritratto dei protagonisti della vita politica locale in un momento di grave crisi costituzionale, che preannunciava una nuova dominazione straniera accolta con favore dagli operatori economici che la giudicavano «il meglio poi che per loro non poteano stare in pacie»⁹⁷. Tra i personaggi che si contrapposero e si sfidarono per appropriarsi del più ambito ufficio della Repubblica, spicca la figura di Antoniotto Adorno il quale, tra alterne fortune, riuscì a conquistare più volte il dogato, giocando un ruolo fondamentale nella dedizione di Genova alla Francia e, fino alla sua scomparsa, nei disordini che seguirono l'insediamento dei diversi reggenti per il governo francese. Nelle lettere dei mercanti toscani si alternano giudizi positivi e negativi sull'Adorno, una volta apostrofato come un «ladro»⁹⁸, un «traditore»⁹⁹, un «tiranno» che «quanto più male fa (...) meglio il vogliono che à disfatta questa città e anchora l'adorano»¹⁰⁰, un'altra esaltato come il solo «gienovese soficiente a rimediare al male stato di questa città»¹⁰¹. La corrispondenza dei toscani ricorda i diversi episodi, a livello locale e internazionale, che lo videro protagonista, dalla sua elezione a doge «senza niuno romore»¹⁰² dopo la morte di Leonardo di Montaldo, all'appoggio garantito al papa Urbano VI, ospitato a Genova per oltre quindici mesi, ai suoi ripetuti tentativi «per entrare in Singnoria»¹⁰³ ne-

⁹⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 554, lettera Genova-Pisa, 21.08.1379, Bruno di Francesco a comp. Lodovico di Guido Adimari e Andrea del maestro Ambrogio.

⁹⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 779, lettera Marsiglia-Genova, 30.10.1396, Simone del maestro Francesco Aliotti a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

⁹⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 655, lettera Genova-Firenze, 17.06.1392, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a Piero di Fastello Bianchi.

⁹⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 515, lettera Genova-Pisa, 17.06.1392, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a Francesco di Marco Datini.

¹⁰⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 659, lettera Genova-Firenze, 26(28).05.1397, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹⁰¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 657, lettera Genova-Firenze, 11.09.1394, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹⁰² ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 17.06.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

¹⁰³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 656, lettera Genova-Firenze, 7(10).06.1393, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

gli anni a seguire. Un'azienda toscana di stanza a Genova dedica un sintetico ma espressivo resoconto alla fallita impresa portata avanti dall'Adorno, dopo la rinuncia di Francesco di Garibaldo, per riconquistare il governo cittadino che si concluse, invece, con la nuova elezione di Antonio di Montaldo:

Di nuovo non v'abbiamo a dire salvo che, chome da' vostri avisati sarete, questa tera è stata a gran pericolo per qui eser Antonioto ch'è venuto cho gran gente di piè e di chavallo qui preso a 3 migla e stati più di e in efeto a di 31 e(n)trò dentro; esendo anfrascato a chasa sua, meser Antonio da Montaldo e fratelli andorono a trovarlo e in Foselo fu la grande zufa. In efeto meser Antonioto, vegiando non potia più ricistere, s'andò co Dio cho parte de la gente sua che asai n'è rimasi persi e fediti e morti, masimamente di quelli da cavalo. Or in efeto la cosa à 'uto buon fine; è rimasto duge Antonio da Montaldo e, co Dio ava(n)ti, il suo fia buon regimento e ben l'à ghuadagnato ch'è liberato 2 volte questa tera da le mani di faraoni, che seghuirà v'aviseremo ch'ogimai no può andare la cosa altro che ben ma gran pericolo c'abbiamo portato, Idio lodato n'è fato grazia¹⁰⁴.

Lo stesso episodio trova un'ampia eco anche in una lettera di Pietro Benintendi, «chonosciente e amicho»¹⁰⁵ e concittadino del mercante di Prato, sebbene stabilitosi a Genova da lungo tempo, che narra l'accaduto al suo antico compagno con abbondanza di particolari, mettendo in risalto l'effetto negativo sulla sua attività delle continue lotte civili:

Noi semo tuti stati da jorni XXV in qua, ne la città di Genova, con grande africione e spaventamento, considerato la venuta de meser Antonioto Adorno, lo quar veniva e vegne con homini d'arme cinquemiria o più, e considerando che elo era stato facto venire da li più possenti de la tera, e considerato che lo stato facto di nuovo no era possente per sua catività e per mancamento di raxone. E pertanto li rei moltipicavano e li buoni mancavano, unde, concludendo li buoni no sapeano che camino tenere. E deliberose che le porte et porteli de la citade se seraseno, e così foe facto, siché no se insia noma per doe porte, le quali erano ben guardate. Unde lo dicto meser Antonio a jorni XXX d'agosto, in domenega, preso al vespro, intrò in Genova con homini d'arme tremilia, e l'avanzo avea lasiato a fornimento de certi passi. E vegne lo dicto meser Antonioto fino a casa sua, e quivi incominzava de refrescare et fare refrescare la sua gente, e monti cittadini venivano a lui. E, come a Dio piaxe, misse in core a meser Antonio da Montaldo, che elo fo pentito, vegando esser tradicto da lo dicto meser Antonio, e vegne per la citade recogendo gente et massime ne le contrade dove li guerfi se recogevano, et fexe amasso da persone cinquecento d'arme in seicento, e andarono a trovare lo dito meser Antonioto fino a casa sua, dove in piazza volea refreschare e non aveano ancora refreschato. e era da pedi lo dito meser Antonio, senza cauce in ganba, et doi soi fratelli a cavalo. E lo dito meser Antonioto era a cavalo con trexenti homini de cavalo et ben homini tremiria a pedi, e quelli de la città ch'erano con meser Antonio non erano octocento in soma, e, de li cinque che con lui avea, erano i quatro guerfi e li altri gibelini. E con lo nome de Dio ferirono tra loro, e no vosono aspetare che eli avesono refrescato; e quelli de lo dito meser Antonioto, con lo dicto meser Antonioto, se misono in fuga, e morirono da sesanta et feriti asai e prexoni asai et quelli lor cavali prixi più de doi terzi, unde Idio, per men male, ne prestò vitoria. E lo dito meser Antonioto, con l'avanzo de sua gente, se n'andò, e dixesi che sia ito in Lombardia. Lo dicto meser Antonio è stato electo duxe di novo. Non so che camino tegner debiamo; tanto credo, che se elo vorae fare raxone et

¹⁰⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 991, lettera Genova-Valenza, 2(03).09.1393, comp. Francesco di ser Michele e Andrea di Filippo Falconi a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

¹⁰⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 341, lettera Genova-Prato, 13(14).04.1392, Andrea di Bonanno di ser Berizo a Francesco di Marco Datini.

justixia, che poterà et meterà la città et la Riviera in tranquillo riposo. No so se lo voiha fare o noe, ma fino a qui ogni homo sta con lo capo alzato. Christe remedie, che quanto io per me, per le mutacioni de li stati, sono disfato, e così sono li altri chi aveano a fare in cabele de mercantia, e io più ca li altri. Meser Francesco de Garibaldo, lo quale era duxe, da sie se ne uscì de Palaxio domenica matina sì come coardo¹⁰⁶.

Il carteggio comune permette dunque di riandare a ogni episodio della storia politica genovese allo scadere del Trecento, dalle lunghe e laboriose trattative che portarono alla dedizione di Genova alla Corona di Francia, al succedersi dei diversi governatori incapaci di contrastare il cronico disordine cittadino e di sedare l'accesa rivalità tra le avverse fazioni fino all'arrivo del «Bucicalto», definito dai toscani «l'agnolo di Dio in questa città»¹⁰⁷ perché grazie alla fermezza e all'uso intransigente della forza – ironizzavano i toscani «non c'è veruno [*genovese*] che non si schonpisci di paura»¹⁰⁸ – riuscì a ristabilire in breve tempo sicurezza e concordia con immenso vantaggio per le attività economiche e commerciali, prostrate dal lungo periodo di instabilità. Così, i compagni di Genova commentavano l'azione e i risultati ottenuti dal Boucicaud:

Questo messere Bucichalto ci pare sia diliberato rachonciare questa terra. Ragionate e' nonn è possibile credere nel pocho tempo ci è stato le chose vanno ogni dì di bene in meglio e chatuno attende a ffare i fatti suoi e cchi domanda ragione gl'è ffatta sommaria e volentieri puniscie i chattivi che per ogni piccholo errore gli manda a le forche senza leggiere chondanagione. E già si chominca a 'ndare per tutto sichuro e crediamo si potrebe andare per tutta la Riviera sichuro. Pensate quando ci sarà stato mesi sei chome andranno le chose che cci fia una stanza di paradiso e troverete che non c'andrà uno mese che provederà per modo non si dubiterà di chorsali per tutti questi mari, Idio gli presti lungha e buona vita¹⁰⁹.

Viva era la preoccupazione per la ricaduta, per il «grande sturbo»¹¹⁰ che tutti questi fatti avevano sulla vita economica cittadina che trapela dalle parole dei mercanti toscani i quali in tante lettere si rammaricano sconsolati per il ristagno degli affari e la stasi del commercio, «che né per tera né per mare non si può uscire»¹¹¹, provocati dalla prolungata crisi politico-istituzionale della Repubblica genovese e «risucitati»¹¹² soltanto in occasione dei temporanei periodi di concordia:

¹⁰⁶ *Lettere di Pietro Benintendi* cit., pp. 62-63.

¹⁰⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 662, lettera Genova-Firenze, 18.11.1401, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹⁰⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 521, lettera Genova-Pisa, 3.11.1401, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini.

¹⁰⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 662, lettera Genova-Firenze, 26.11.1401, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹¹⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 661, lettera Genova-Firenze, 15.01.1400, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹¹¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 517, lettera Genova-Pisa, 21.01.1394, comp. Francesco di Marco e Andrea di Bonanno a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli.

¹¹² ASPo, *Fondo Datini*, n. 992, lettera Genova-Valenza, 11.10.1396, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

A scrivere a voi o ad altri e di dare aviso niuno di merchatantia mi pare un darsi faticha. Qui s'atende solo a mandare fuori qualche 1500 soldati di piè e alchuni a chavallo ci sono a rubare i chontadini da torno che tenghono asediata questa tera per modo che di niuna parte per terra ci si può uscire e per mare per la Riviera da Ponente e da Levante peggio: è lla vettuaglia chara, valci la farina s. 70 la mina di ciciliano con buono merchatato s. 45 in 50, macinasi per la terra a mulinelli fatti a stento e vituperò il condotto dell'aqua rotto e patianne disagio e un danaro ci si truova a chanbio per parte niuna, danno maggiori balzi da un dì a un altro che non è il corso del sole¹¹³.

Abbiamo sostenuto di non trarvvi i vostri danari per vantaggiare e non ci è modo che ognuno non vuole rimettere costì [Genova] danari per lo chattivo stato della terra¹¹⁴.

È stata insino a questo dì primo d'aghosto che non s'è partita la scharsella né pare vi sia per partire, non si può uscire per parte n(i)una non sia morto o rubato. Siamo stati in chasa senza uscirne 16 dì e parci siamo anchora per stare chome che due dì sono che ghibelini e guelfi arano fatto achordo insieme, ma sta per modo anchora pocho vale che ongni male ci si fa per anchora, Idio metta pace, che in ongni modo a noi pare questa città sia disfatta e piglino qual volta vogliono che non ci si potrà stare, a mio parere, se non vi si mette un grande rimedio di persona li faccia stare cheti altrimenti niuno modo ci veggio. Infino che altro non vi diciamo non ci mandate a far nulla di chanbi né d'altro per ora, non so chome le chose s'andranno, io credo molti abandonerano la tera di forestieri e anchora di cittadini. Ècci chonvenuto sghonbrare di chasa la più parte di maserizie e roba e abiamo sghonbrati i panni di Valenza, l'à a chasa un amico, per lo grande pericholo d'essere rubati e anchora stiamo in pericholo: àno rubate molte chase e boteghe e la doanna e fatti tanti danni non si potrebono stimare e stiamo in paura di pegio¹¹⁵.

6. *I fatti sanitari*

Oltre alla travagliata situazione politica, sulla quale il potenziale informativo del carteggio Datini apre sicuramente uno squarcio originale per la particolare prospettiva di osservazione, a deprimere l'economia genovese contribuirono anche le ripetute ondate di peste che si abatterono sulla città a cavallo tra l'ultimo ventennio del Trecento e i primi anni del Quattrocento, provocando ogni volta un calo negli affari così forte da giustificare alcune pittoresche espressioni dei mercanti che fotografano perfettamente la stasi del mercato: «parmi potremo istare a chulattare le panche per parechi mesi»¹¹⁶ si duole un operatore e, in un'altra lettera, lo stesso mercante scrive «non ci fia persona e potremo andare a sollazzo»¹¹⁷. Le lettere spedite da Genova colpita più volte dalla furia della peste paragonano la città a una «terra (...) abando-

¹¹³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 517, lettera Genova-Pisa, 14(15).02.1394, comp. Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo degli Agli

¹¹⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 781, lettera Montpellier-Genova, 20(23).08.1396, comp. Zanobi di Taddeo Gaddi e Iacopo Ruspi a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno.

¹¹⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 880, lettera Genova-Barcellona, 27.07(01.08).1398, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

¹¹⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 11.05.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

¹¹⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 11.05.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

nata di gente»¹¹⁸, dove mercanti e cittadini fuggivano alla ricerca di salvezza al di fuori tanto che l'unica attività a registrare un certo dinamismo era quella di affittare barche per gli uomini che lasciavano precipitosamente le loro dimore: «niente di si fa se none alohare barche per gente che se ne vanno»¹¹⁹ confessa mestamente al pratese un operatore del posto.

La corrispondenza mercantile rappresenta, perciò, una fonte preziosa per ricostruire la cronologia e le fasi del contagio delle diverse ondate epidemiche che infettarono la Penisola italiana e l'Europa occidentale, per definirne più precisamente la localizzazione e, soprattutto, per testimoniare il devastante impatto sul tessuto economico e sociale delle città e delle regioni colpite dal morbo, con due sole limitazioni: una di ordine temporale, perché l'addensamento della collezione epistolare Datini è concentrato sul periodo 1383-1410¹²⁰ con un'oggettiva riduzione della possibilità di rintracciare in queste carte testimonianze dirette delle pestilenze vissute dal continente europeo prima e dopo tale intervallo; l'altra di ordine geografico perché pur coprendo la rete informativa datiniana uno spazio geografico assai dilatato, «una estensione della terra che misura all'incirca 4 milioni di chilometri quadrati», circoscritta dal poligono «i cui lati si articolano sui vertici di Irlanda-Scozia-Norimberga-Ragusa-Varna-Tana-Trebisonda-Mecca-Safi-Lisbona», la distribuzione delle notizie all'interno di quest'area è disomogenea, differisce da zona a zona, tendendo a concentrarsi sulle regioni e sulle località più profondamente coinvolte negli interessi economici e nelle strategie commerciali delle aziende protagoniste della corrispondenza per le quali si registra una maggiore copia di informazioni su ogni settore, anche quello sanitario¹²¹. Ciononostante, i racconti fissati nelle lettere dei mercanti che vissero di persona, anche in più occasioni nel corso della loro esistenza – come accadde allo stesso Datini¹²² –, la sconvolgente esperienza della peste portano un contributo fondamentale alla conoscenza e all'analisi degli effetti economici provocati dai ripetuti passaggi dell'epidemia, città per città, terra per terra¹²³, perché le voci dei mercanti si distaccano completamente

¹¹⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 879, lettera Genova-Barcellona, 17(25).09.1397, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

¹¹⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 14.05.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

¹²⁰ F. Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI)*, Roma 1975, p. 46.

¹²¹ Melis, *Aspetti della vita economica* cit., pp. 40-43.

¹²² Durante la sua vita, infatti, Francesco Datini aveva incontrato la peste ben sei volte senza soccombere: la prima nel 1348 quando rimase orfano, poi due volte mentre si trovava ad Avignone e infine tre volte in Toscana dopo il definitivo rientro in Italia. In due occasioni il mercante decise di lasciare la sua terra natale per sfuggire al contagio: nel corso della pestilenza del 1390, il pratese cercò riparo a Pistoia con la famiglia, mentre durante l'epidemia che colpì Firenze e il contado allo scadere del secolo si rifugiò a Bologna: Melis, *Aspetti della vita economica* cit., pp. 55-57; I. Origo, *Il mercante di Prato*, Milano 1979, pp. 269-285. Sul soggiorno bolognese: R. Greci, *Francesco di Marco Datini a Bologna (1400-1401)*, in «Rendiconti e atti dell'accademia delle scienze dell'istituto di Bologna. Classe di scienze morali», 67 (1972-1973), pp. 133-219.

¹²³ Per Genova si veda M. Giagnacovo, *Economia e peste a Genova alla fine del Trecento attraverso il carteggio Datini*, in «Storia economica», 3 (2000), 1, pp. 97-131; per la Sicilia D. Ventura,

dai moduli interpretativi del fenomeno ricorrenti nelle cronache coeve, interessate a dare maggiore risalto alle conseguenze della malattia sul comportamento degli uomini e a ricercare una possibile spiegazione sulla sua origine¹²⁴. Persino nei momenti di crisi sanitaria, tuttavia, la preoccupazione principale dei mercanti erano gli affari che in «tempi di moria» accusavano un sensibile calo in tutti i settori, con l'eccezione della cera e dei rimedi, tanto costosi quanto inutili, suggeriti dai medici e acquistati per prevenire e curare la malattia come testimoniano le poche righe scritte da un mercante di stanza a Roma:

L'acciaio è venduto a grandissimo stentto per questa mortalità ci è stata che no ci s'è venduto niente se non ciera e zuccheri e medicine e parmi cieri, tutte l'altre chose ci anno stentato¹²⁵.

All'imperversare della peste si accompagnava dunque un forte ridimensionamento nel volume degli affari, come spiegano efficacemente le parole di questi mercanti, perché la sua comparsa comportava la paralisi dell'economia di una città:

Matteo mio, questa tera si pare una chosa rubata che non ci à quasi persona, ognuno fuggie e gl'artefici serono le botteghe per paura di questa pistolenza di moria che da 80 in 120 per di cie ne va e àcci pocha giente, pensa che farebe se cie ne fosse assai o che farà più oltre al caldo. Non è niuno vogla chonprare nulla e chi vende vuole i danari ed e' non ci sono sì che vedi chome istiamo, Idio che tutto può provegha a' nostri bisogni e ci guardi da questa pistolenza e ogn'altra se gl'è in piacere¹²⁶.

Qua non si fa chosa niuna e ttutte le merchatantie ci sono morte e niuna chosa ci si domanda e ogni uomo parte e persona non ci rimane, di noi ci rimagniamo ci aiuti il nostro Signore. E n'è ito in quessta settimana, infino a questo di 23, 820 e chi dicie e àcci avuto di di più 230 sì che vedete che merchatantia ci si può fare e non chontendiamo altro ch'a spende e quando i banchi tengono non vi viene persona se none chi àe a 'vere ma chi àe a dare si dilungha più che può e niuno danaio possiamo rischiotere¹²⁷.

Nelle città appestate, dunque, «la maggior fatica» era quella «di sotterare huomini»¹²⁸ e sono gli stessi mercanti a stimare il numero dei decessi giornalieri, rivelando la loro naturale dimestichezza con il mondo dei numeri, con le scienze matematiche che erano per le proprie attività uno strumento di lavoro fondamentale: «Fate conto qui muore ancor di giente asay; io credo ci sia mor-

Epidemie e attività commerciale. La Sicilia di fine Trecento nei documenti dell'Archivio Datini, in «Società e storia», 17 (1994), 66, pp. 723-740.

¹²⁴ G. Zanella, *Italia, Francia e Germania: una storiografia a confronto*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi 10-13 ottobre 1993, Spoleto 1994, pp. 49-135, in particolare pp. 67-93.

¹²⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 544, lettera Roma-Pisa, 4.10.1383, Agnolo di ser Pino di Vieri a comp. Francesco di Marco Datini.

¹²⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 183, lettera Genova-Avignone, 4.06.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a Matteo di Lorenzo di Matteo Boninsegna.

¹²⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 23.06.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

¹²⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 30.06.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

ti più di cinquemila persone»¹²⁹ scrive da Avignone Iacopo del Nero. Un altro mercante si sofferma invece sulla situazione di Firenze dove «fa grandissimo danno la moria, da 300 ve ne va per dì e di tali scrivono da 400 o più, or Idio la cessi»¹³⁰, mentre i corrispondenti dalla regione catalana avvisano che lì «è gran moria e 500 in 600 per dì ve ne muore»¹³¹. Oltre a contare i morti “anonimi”, i mercanti segnalano nelle loro lettere i decessi di amici e conoscenti insistendo – come i compagni della sede Datini di Genova – sulle perdite che avevano colpito la locale comunità dei fiorentini:

La moria pasata di costà ci piacìe. Qui à fatto in questo mese assai di danni che parecchi de' nostri ne son iti, e non di pigiori. Da Baldo l'arai saputo di Iacopo Panini, fratello di Marcho, che valea più oro non pesava e disfatto in tutto si può dir suo padre e famigla; e simile Mariano di ser Benedetto e poi Filippo di meser Iacopo da Sa Miniato, or Idio a tutti abia fatto verace perdono¹³².

Ancora, i mercanti riferiscono, mescolando dolore e rassegnazione fatalistica, i lutti sofferti nella propria famiglia. Commuove allora la disperazione di Deo Ambrogi che racconta come «di molta famiglia avavamo siamo rimasi pochi»¹³³ e si sfoga:

11 corppi morti sono usciti di casa non in men di 3 mesi ove erano 4 nostri filiuoli, 2 maschi e 2 femine, 1 Bernaba e a 1 altro giovane fiorentino e altri mesi di chasa di che n'ò auto e porto greve dolore e per lo mè me ne conviene avere pace. Questo disturbo m'à fatto in tralasciare ongni altra bisogna e sono ito a dimorare fuori di qui a 5 legue insino questa maledizione pasi; ora cesa, fo conto a tornare qui a Tuti Santi¹³⁴.

Un aspetto più intimo e privato s'insinua dunque nelle lettere dei mercanti, sempre attente a valutare l'impatto delle crisi politiche e sanitarie sull'economia, rappresentando un'altra importante sfaccettatura del contenuto extra-economico del carteggio Datini incentrata su una dimensione più personale.

7. *Vita materiale e privata*

«Tutto fia buono per avisarsi di quello l'uomo avrà a fare» scrive un mercante del tempo: ed è per questo motivo – perché l'operatore economico agisce

¹²⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1095, lettera Avignone-Prato, 30.12.1397, Iacopo del Nero di Vanni da Prato, speciale, a Francesco di Marco Datini.

¹³⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 881, lettera Genova-Barcellona, 26.07.1400, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini.

¹³¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 30.06.1384, comp. Bongianni Pucci e Bruno di Francesco a comp. Francesco di Marco Datini.

¹³² ASPo, *Fondo Datini*, n. 879, lettera Genova-Barcellona, 19(21).11.1397, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

¹³³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 781, lettera Montpellier-Genova, 2.11.1397, Deo Ambrogi a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

¹³⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 781, lettera Montpellier-Genova, 17.10.1397, Deo Ambrogi a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

sul mercato in modo razionale, non sulla base dell'improvvisazione ma della conoscenza – che la corrispondenza mercantile riprende tante vicende politiche, militari, sanitarie, talvolta perfino estranee agli interessi immediati di chi le riceve o le trasmette, vicende prontamente diffuse da questi operatori a causa dell'influenza che esse hanno sui loro affari. La ricchezza del contenuto economico ed extra-economico del carteggio Datini riesce, perciò, a inquadrare oltre cinquant'anni di congiunture economiche di sviluppo e di stagnazione per diverse aree dell'Europa e di congiunture extra-economiche, guerre e pestilenze, che a esse si intrecciano, condizionando e talvolta mutando il modo di operare e le strategie dei mercanti. Ma fatti economici, politici, sanitari, non rappresentano i soli temi trattati nel carteggio: le lettere, infatti, scivolano spesso nel privato, accordando un notevole spazio alla sfera personale dei mercanti che affidano a questi fogli di carta il racconto delle loro storie, dei loro sentimenti, delle loro gioie e dei loro dolori per ricongiungersi "emotivamente" a parenti e amici lontani, aprendo così interessanti prospettive sul loro universo domestico, sui rapporti tra congiunti all'interno della casa¹³⁵, sulla mentalità, sulla cultura. Attraverso la corrispondenza era allora possibile superare distanze altrimenti incolmabili e conoscere e fare conoscere in una corrente di reciproco scambio epistolare i dettagli più intimi della propria esistenza di uomini prima che di mercanti. Non sono poche, perciò, le lettere custodite nell'Archivio del pratese a rendere testimonianza della funzione di questo documento quale prezioso «mezzo di relazione interpersonale»¹³⁶, quale strumento per dare linfa e consolidare legami e amicizie attraverso la partecipazione di tanti diversi momenti di vita quotidiana. Perciò il matrimonio di un figlio, un evento felice destinato ad allietare una famiglia, rappresenta per un mercante un'ottima occasione per scrivere ma anche una «schusa assai legittima» per trascurare momentaneamente i propri affari come prova la lettera inviata a Genova dal più importante commissionario del sistema Datini sul mercato di Arles:

A dì 18 per fante vi scrivemo e di poi a dì 23 ci fu la scarsella di Barzalona e partissi a 24, per lui non vi scrivemo per cagione eravamo andati tutti in Arli a far festa con Matteo ch'è data moglie là a Francesco nostro, suo figlio¹³⁷.

Quasi come in un libro di ricordanze familiari, anche nelle lettere si rincorrono nascite e morti premature di fanciulli e fanciulle, contribuendo alla scrittura di una pagina di demografia della famiglia tragicamente segnata dall'elevato tasso di mortalità infantile provocato dalle ristrettezze alimentari, dalle pessime condizioni igieniche, dalle malattie più banali o più terribili

¹³⁵ Sui rapporti tra madre e figli in ambito mercantile si veda J.P. Byrne, E.A. Congdon, *Mothering in the Casa Datini*, in «Journal of Medieval History», 25 (1999), pp. 35-56.

¹³⁶ Orlandi, *Studio introduttivo* cit., p. 15.

¹³⁷ ASPo, *Fondo Datini*, n. 745, lett. Avignone-Genova, 29.11.1393, comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso da Prato a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

come la peste, presenza abituale di questo mondo, da disgrazie imprevedibili come quella raccontata a un caro amico da un mercante che ha da poco perso tragicamente il fratello più piccolo:

Sappi chome Maso mio fratello, minore di tutti noi quatro, morì a dì 5 di gungno il dì del Chorpo di Christo e lla morte che fe' è quello che mi fa lamentare: cioè andando egli il detto dì dopo mangiare fuori della porta a San Friano chon alquanti fanciulli si andarono a vedere il mulino di Verzaia e vogliendo vedere la ruota se gli apichò alla manicha e ucciselo¹³⁸.

Accanto alle morti, le lettere conservano memoria anche delle nascite accolte tuttavia con stati d'animo diversi che rivelano singolari sfaccettature della mentalità del tempo perché una figlia femmina in tanti casi è considerata in prospettiva un problema per la famiglia. E, allora, al neopadre di una bambina non resta che augurare a un amico in procinto di vivere la stessa esperienza una sorte migliore, cioè avere un figlio maschio:

Più di fa ch'io ti volevo iscrivere chome a dì 18 di magio la Nana fecie una fanculla femina e ora è qui venuto Bartolomeio, cognato di Stoldo, e diciemi mona Tonia è grossa e che i pochi dì debe fare 1 fancullo, Idio la ne liberi con pocha pena e dielle da parte mia peni un pocho più e facillo maschio e no faci come à fatto la Nana e da parte della Nana e di me mi saluta 100 mila volte mona Tonia¹³⁹.

Le lettere insistono sugli aspetti personali della vita dei mercanti del tempo, attardandosi nella descrizione delle condizioni di salute di parenti, amici e partner d'affari. Minuziosi racconti di malanni, infermità e accidenti diversi, talvolta accompagnati dalla fondata speranza di una rapida guarigione, talaltra intrisi di una pacata rassegnazione figlia di una umanità abituata a convivere con la morte occupano interi brani della corrispondenza. Così, da Genova si segue con grande preoccupazione il decorso della febbre terzana di Stoldo di Lorenzo, sollecitando «continovo» informazioni sulla sua salute:

Diciemi Franciescho, e àmi mostrata una lettera da voi auta, chome Stoldo avea auti più dì la febre poi n'era andato a Firenze ed erali tornata in terzana di che mi pesa forte. Preghavi mi scriviate chome avete di là ch'eli stia di poi e per ongni lettera fate io lo sappia a punto¹⁴⁰.

Nel carteggio comune si ritrovano perciò anche tanti indizi utili alla storia della medicina¹⁴¹ perché le lettere riportano diversi passaggi di argomento strettamente medico e ricordano tante patologie e acciacchi forse comuni

¹³⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1114, lettera Genova-Avignone, 6.08.1382, Agostino di Iacopo di Banco a Boninsegna di Matteo Boninsegna.

¹³⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 27.06.1394, Tiers di Benci da Settignano a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

¹⁴⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 506, lettera Genova-Pisa, 15.11.1384, comp. Ambrogio di Meo Boni a comp. Francesco di Marco Datini.

¹⁴¹ N. Latronico, *Documenti medici dell'Archivio di Francesco Datini mercante pratese del Trecento*, in «Castalia», 11 (1955), pp. 7-15, p. 7.

alla popolazione del tempo: l'accesso malarico di Stoldo, il mal di denti di un altro collaboratore del pratese che addirittura aveva temuto di «rimanere con pochi denti in bocca»¹⁴², il «male delle ghotte»¹⁴³ di un certo Tommaso, il «difetto», cioè la sterilità di Margherita Datini¹⁴⁴, il «male nel sedere per modo non puote cavalcare»¹⁴⁵ di Antonio di Bonanno, la fastidiosa malattia della pelle che dava tormento a un altro mercante, il quale confessava di essere «più pieno di rognia che mai fu» lagnandosi di avere per tale ragione «tutte guaste le mani sicché scrivere non posso liberamente»¹⁴⁶. Le lettere non si limitano a dare notizia delle varie malattie ma suggeriscono anche rimedi, preparazioni farmacologiche e medicinali per preservare o riacquistare la salute, per curare specifiche affezioni. Si tratta talvolta di ricette semplici, confezionate con erbe e ingredienti naturali, come quella assai nota «provata al male dei moroni», cioè per curare le emorroidi, consigliata a Francesco Datini dal suo medico, a base di porri e vino vermiglio¹⁴⁷, talvolta molto elaborate come quella destinata a dare sollievo agli ammalati di renella o di mal della pietra, patologie frequenti presso le classi agiate abituate a un regime alimentare squilibrato per eccesso, che prevedeva ingredienti più rari e costosi, presentata non senza una punta di compiacimento come una «medicina (...) avuta da uno che la costuma ed ebe la ricetta del ducha di Melano»:

La medicina per la ghotta si è piglare ogni mattina in digiuno tanta trementina qua(n) to è una avillana e dicie che dentro a uno anno se ne ghuariscie e se bisogno fosse usarla più se ssi può fare secondo che l'uomo si sente. E vuolsi avere di quella bella trementina chiara di Vinegia e delle n(u)ove, punto osticha a pigliare se non ll'è d'inpacio e àvesi paura non apasticichasse nella bocha e qui è rimedio benché ella non s'apicha a cosa bagnata. Costumano alchuni piglare una cialda e bagnarne un pezo e poi mettervi la termentina e ripieghare e poi mandare giuso che legiermente passa. Ma io credo darti più agievole modo. Pigla uno chuglere e mettivi un pocho di giulebe e poi sopra 'l giulebe metti la termentina e 'l giulebe la coprirà ed ella per lo giulebe non s'apicherà punto al chuchiaio e poi manda giuso a un cholpo e troverai che tu non ne sentirai nulla e questo ti sarà legiere a fare e ghuarirai di tanta malatia quanto è la ghotta.

La ricietta per lo male di fiancho si sono queste chose che apresso ti dirò e ancho la mando scritta in latino in uno papiero sarà in questo perché forse lo speciale a chui la farai fare la 'ntenderà meglio. Pigla chapeloveneri, miglo al sole, bettonicie, sassifragia, di ciaschune 4 drame, regholizia, cas(i)a, charpobalsimo, charvi, anici, chassia ligna, cienamoni dauci di ciaschuno drame 2 1/2, grana di chocomeri e poponi monde di ciaschuna drame 6 e poi pigla tanto zuchero quanto pesano tutte l'altre chose e fa fare di tutto polvere e poi la mattina buon mattino ne piglia uno chuchiaio con vino biancho il più sottile puoi avere o con brodo di cieci rossi e se in ischanbio del zuchero volessi far con m(i)ele sì puoi e farne fare lattovaro e pigliarne uno chuchiaio e poi bere apresso il

¹⁴² ASPo, *Fondo Datini*, n. 649, lettera Prato-Firenze, 26.10.1385, Monte di Andrea Angiolini da Prato a Francesco di Marco Datini.

¹⁴³ *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita* cit., p. 264.

¹⁴⁴ Frangioni, *Milano fine Trecento* cit., I, p. 24.

¹⁴⁵ ASPo, *Fondo Datini*, n. 695, lettera Prato-Firenze, 5.07.1389, Monte di Andrea Angiolini da Prato a Francesco di Marco Datini.

¹⁴⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 183, lettera Genova-Avignone, 12.05.1371, Toro di Berto a comp. Francesco di Marco Datini.

¹⁴⁷ Latronico, *Documenti medici dell'Archivio di Francesco Datini* cit., pp. 9-10.

vino bianco e risciaquare la bocha e mandare giuso e questo vuol essere ogni settimana una volta e non più.

E con questo si vuole chostumare ogni settimana una volta la mattina per tempo 1 drama di mitridiato con vino bianco sottile ma non si vuole fare insieme in una mattina, vuolsi mettere 1 di o 2 di in mezo e troverai ti farà tanta ventosità che ne sarai maraviglato. Or vedi queste 3 cose sono di picholo costo e sono assai legieri di fare e però io ti chonsiglio che come che sia tu le facci e non resti per nulla¹⁴⁸.

Oltre alle malattie, il carteggio documenta – come visto – la morte di familiari, amici e soci in affari e, dunque, alle lettere era affidata la comunicazione di lutti gravissimi, talvolta persino destinati a sconvolgere l'assetto di un'azienda come accadde nel 1397 quando proprio il giorno di Natale, colpito dalla peste, scomparve Boninsegna di Matteo Boninsegna, socio e direttore del fondaco avignonese di Francesco Datini dove aveva operato per oltre venticinque anni dando forma a un meccanismo di identificazione tra il fondaco nel suo complesso e l'uomo che per lunghi anni ne aveva assunto di fatto la direzione: «a la chonpagnia e me propio ne seghue ghran dano e schoncio»¹⁴⁹ si dispera il socio dell'azienda di Genova. La gravità di questa perdita per gli affari dell'intero sistema giustifica la partenza di tante lettere di mani diverse indirizzate a tutte le altre sedi e ai principali corrispondenti d'affari per comunicare tempestivamente la «chattiva e dolorosa novella»¹⁵⁰, giustificando il ricorso a quei servizi speciali per l'inoltro della corrispondenza richiesti abitualmente dai mercanti per guadagnare, per battere la concorrenza perché – sono le parole di un altro socio del Datini – «grande danno ne segue a Francescho per quello traficho di là»¹⁵¹. Così, per riportare solo due esempi, da Avignone scrivono Tieri di Benci e Iacopo dal Nero, indugiando entrambi sulla fine di Boninsegna:

Andrea, Tieri di Benci saluta di Vingnone. Più tempo fae non òe iscritto di mia mano e di questa mi dispacie isino alla morte, la chagone perché lla iscrivo, altro no si p(u)òe se none lodare Idio di ciò che ci dona e piglallo i grado tutto. Chome è piacuto a Dio a dì 25 di dicembre la sera chiamare a sé Boninsegna di Matteo, Idio gli faci veragie per dono. No si p(u)ò altro, Idio per la sua piatà ci vogli ghuardare tuti che 5 ne sono morti i questa chasa cho llo mio fancullo ma(s)chio che più non avevo di maschi, di tutto sia lodato Idio. Viene tropo malle a punto a Francescho e a Domenico di Chanb(i)o, ora nostro Signore gli perdoni e a noi dia sanità per la sua miserichordia. Sabato a dì 22 di dicembre i dì e si sentia di malla voglia e lla domenicha gli vene la febre; mandamo per Priore era fuori di qui istato 6 settimane qui fue subito l'afetto fue senpre pigiorò chome Bernardo e Zanobi, è morto bene disposto e à 'uti tutti i sacramenti della Chiesa chome bono cristiano, Idio perdoni loro. E pertanto per questa chagone a cioè Francescho lo

¹⁴⁸ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1111, lett. Avignone-Barcellona, 15.09.1405, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato a Simone di Andrea Bellandi.

¹⁴⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lett. Avignone-Genova, 27.12.1397, comp. Francesco di Marco Datini a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

¹⁵⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 659, lett. Genova-Firenze, 8.01.1398, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Stoldo di Lorenzo di ser Berizo.

¹⁵¹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 879, lett. Genova-Barcellona, 9.01.1398, comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo a comp. Francesco di Marco Datini e Luca del Sera.

sapi tosto mandamo chostì uno fante e faciagli vantagio, da Priore sarete avisato quello gl'arete a dare e preghianti subito chostie faciate vantagio a uno fante a Firenze sì che subito Franciescho abi la lettera¹⁵².

È piacuto a nostro Signore di volere a sé Boninsenia che amalò lo sabato e morì il martedì sera, cioè lo dì di calendì che fu a 25 dì, e lo mercoledì lo soteramo agli Agostano ed ebbe grande onore. E si confessò e comunicò e fe' suo testamento ser Martino e ordinò che sia creduto a noy e a' vostri libri quando era nostro giovane e simile per compagno; e lascia (e)reda Priore suo nipote e la moglie che fu di maestro Lorenzo Tedalti 12 fiorini per anno e suoy aseguitory meser Bonifazio, ch'è fatto cardinale 5 dì a oggi, e maestro Naddino e fuvy Nero per testimone. Altro non vi posso (dire) per fretta che 'l fante vuol partire¹⁵³.

Malattie e morte non rappresentano il solo contenuto non economico appartenente alla sfera privata dei mercanti affrontato dal carteggio. Nella lettera comune, infatti, trovano spazio una miriade di indicazioni sull'universo quotidiano e domestico di questi operatori che forniscono tanti spunti e contributi utili alla storia della vita materiale dei secoli bassomedievali secondo l'accezione di Fernand Braudel¹⁵⁴. La corrispondenza Datini è ricca di riferimenti che rimandano direttamente ai consumi alimentari del mercante e, di conseguenza, le lettere meritano un esame approfondito in prospettiva "alimentare" in quanto offrono preziose indicazioni per ricomporre la sua tavola, per precisare le sue preferenze e abitudini gastronomiche, per illuminare sulla disponibilità e sulla qualità dei prodotti e dei cibi giornalmente inseriti nella sua dieta, per istruire sui modi di preparare e cuocere alcune pietanze, rappresentando perciò un valido strumento di indagine per tracciare un bilancio qualitativo sui consumi alimentari del ceto mercantile del tardo medioevo, mentre soltanto la contabilità permette di completare l'indagine sotto il profilo quantitativo¹⁵⁵. Apprendiamo così dalla corrispondenza i gusti e i desideri alimentari del mercante di Prato che, in procinto di ritornare a casa dopo un breve soggiorno a Firenze, scrive alla giovane moglie per chiederle di approntare per il suo desinare «un bello brodetto con formaggio grasso d'un modo o d'un altro per mangiare con detto brodetto, delle uova fresche, parecchi belli pesci di Bisenzio (...) e parecchi belli fichi e delle pesche e noci»¹⁵⁶, mentre una certa monna Lapa confessa in una lettera la sua "pericolosa" predilezione per il vino della Corsica ammettendo che vo-

¹⁵² ASPo, *Fondo Datini*, n. 746, lettera Avignone-Genova, 27.12.1397, Tieri di Benci da Settignano a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

¹⁵³ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1095, lettera Avignone-Prato, 30.12.1397, Iacopo del Nero di Vanni da Prato, speciale, a Francesco di Marco Datini.

¹⁵⁴ «Per vita materiale io intenderei (...) cinque settori assai vicini: l'alimentazione; l'alloggio e l'abbigliamento; i livelli di vita; le tecniche; i dati biologici»: F. Braudel, *Vita materiale e comportamenti biologici*, in F. Braudel, *I tempi della storia. Economie, società, civiltà*, Bari 2001², pp. 293-298, p. 296.

¹⁵⁵ Sull'utilizzo delle fonti aziendali per ricerche di questo tipo si veda M. Giagnacovo, *Mercanti a tavola. Prezzi e consumi alimentari dell'azienda Datini di Pisa (1383-1390)*, Firenze 2002, pp. 46-62.

¹⁵⁶ Origo, *Il mercante di Prato* cit., p. 246.

lentieri «ne berebe a sbacherone»¹⁵⁷. Nel carteggio – come già Federigo Melis aveva messo in evidenza nel suo noto volume dedicato ai vini – non mancano in effetti richiami al settore vinicolo del tempo, considerato non soltanto in prospettiva mercantile. Le lettere, infatti, offrono contributi originali per la conoscenza delle tecniche di vinificazione in uso¹⁵⁸ che possono integrare proficuamente le nozioni fissate nei trattati agronomici coevi, talvolta più interessati a proporre novità che ad approfondire l'esposizione delle pratiche vinicole tradizionali¹⁵⁹. Le lettere, al contrario, ben documentano la concreta realtà vitivinicola e le sue usanze come mostra la precisa e competente spiegazione che i corrispondenti da San Gimignano, città famosa per i suoi vini grechi e la vernaccia, danno al pratese sul procedimento per la preparazione del «lecto del vino» e sulla tecnica della chiarificazione della bevanda, ricordata anche nel trattato di Pier de' Crescenzi¹⁶⁰:

Alla parte scrivete di dare el lecto, è basstevole d'averè parecchie choppie delle milgiori uve bianche che voi potete avere chome di trabbiano o di vernacca e darlo scharpellato in ongni bocticello due o tre gumelle e dove quessto non potesse avere, tollete dell'uve passate inn disschanbio di quelle e turasi bene la bocte e lassarlo stare infino a tanto ch'esso sia facto¹⁶¹.

Alla parte che dite del lecto sia vole dare al decto vino scrivo che facciamo noi: e noi togliamo delle medesime uve o di quelle del trebbiano o di vernaccuola e ssi llo scharpelliano senza altrimenti ronpere e dialle due gumelle o tre per bocticello di 3 some o di più; altro non facciamo e turiano bene la bocte mentre che no risschiara no llo tocchiano e se pure ci paresse indugasse molto gli daremmo un altro boctichola d'aghosto o di sectembre e poi torna in uno mese o due. E quando noi non avessimo delle decte uve, mectianvi dell'uve passole di quelle degli spiziali una libra e mezzo per bocte o due libre¹⁶².

Le lettere del fattore datiniano Barzalone di Spedaliere dettano al Maggiore anche preziosi suggerimenti per la conservazione del trebbiano insistendo sull'importanza dell'aria del luogo d'origine per il processo di maturazione e invecchiamento del vino. Scrive, infatti, l'uomo:

Nella ciella, ovvero volta tua di qua, non è molto frescha ed à assai aria, che dichono che l'aria gli ghoverna questi trebiani; ma io penso sia l'aria di là e non questa di qua, che llà gli te(n)ghono all'aria¹⁶³.

¹⁵⁷ F. Melis, *Il consumo del vino a Firenze nei decenni intorno al 1400*, in F. Melis, *I vini italiani nel Medioevo*, a cura di A. Affortunati Parrini, Firenze 1984, pp. 31-96, p. 78.

¹⁵⁸ A. Pieralli, *San Gimignano e il suo vino in un carteggio mercantile di fine Trecento*, Campobasso 1993, p. 6.

¹⁵⁹ J.-L. Gaulin, *Tipologia e qualità dei vini in alcuni trattati di agronomia italiana (sec. XIV-XVII)*, in *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*, a cura di J.-L. Gaulin e A.J. Grieco, Bologna 1994, pp. 59-83, p. 64.

¹⁶⁰ Gaulin, *Tipologia e qualità dei vini* cit., p. 78.

¹⁶¹ Pieralli, *San Gimignano e il suo vino* cit., p. 8.

¹⁶² Pieralli, *San Gimignano e il suo vino* cit., p. 29.

¹⁶³ Melis, *Il consumo del vino a Firenze* cit., p. 70 nota 95.

Oltre ai consumi alimentari, le lettere consentono di investigare gli altri consumi domestici dei mercanti fornendo in tal modo indicazioni realistiche sul loro tenore di vita. Il carteggio, infatti, informa in più circostanze sulle esigenze, sui bisogni, sui desideri e sui gusti di questi operatori in fatto di abbigliamento e testimonia che non esitavano a ricercare anche su mercati lontani le stoffe più belle da utilizzare per confezionare abiti confacenti alla loro condizione oppure destinati a un'occasione speciale: si spiega così perché un mercante di Avignone, insoddisfatto dalla disponibilità locale, manda a richiedere a Genova «2 peze di drappi di Domasco (...) le più belle aver si possano»¹⁶⁴.

Nella corrispondenza sono menzionati anche consumi che potremmo definire “di lusso”, da quelli – già ricordati – per l'assistenza medica, che aveva costi proibitivi ben documentati dalla contabilità, a quelli per abbellire l'abitazione ricorrendo, come fece il Datini, ad artisti di una certa fama per affrescare le stanze della sua dimora di Prato¹⁶⁵, fino a quelli per tenere in casa animali esotici. La loro rarità, infatti, rivelava la posizione di privilegio economico e sociale della famiglia ma comportava anche qualche piccolo problema per i proprietari che talvolta non erano in grado di accudirli perché ne ignoravano le abitudini, rischiando così di perdere un investimento costoso. È questa preoccupazione a spingere Francesco Datini, che aveva a Prato «uno [*pavone*] chon una pavonessa che sta alcuna volta uno e 2 dì che non vole becchare», a sollecitare precise informazioni sul «modo si debono tenere li paoni (...) dal nascimento insino sono grandi, e quello è l'loro milgiore a dare loro becchare, e chosì dalla pichola chosa a la grande», pregando di non essere ragguagliato «a spizichoni». Scrive, infatti, il mercante al suo corrispondente da Genova:

I' vo sapere il tutto e se al paone bisogna più d'una paonessa e se quando àno figlato àno bisogno più d'una chosa che d'altra e chosì quando sono inn amore e di punto in punto di ciò bisogna loro m'avisi distesamente¹⁶⁶.

Addentrandosi nella casa e nelle relazioni del mercante, le lettere – quelle private soprattutto ma informazioni su tali aspetti abbondano anche nel carteggio commerciale – aprono, allora, molteplici possibilità d'indagine sul suo microcosmo domestico e familiare, lasciandone trapelare anche la dimensione personale e affettiva. Il carteggio, cioè, consente di «recuperare (...) uno spaccato di vita proprio di quei mercanti protagonisti, a diverso livello,

¹⁶⁴ ASPo, *Fondo Datini*, n. 745, lettera Avignone-Genova, 22.03.1394, comp. Francesco di Matteo Benini e Niccolò di Bonaccorso da Prato a comp. Francesco di Marco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo.

¹⁶⁵ A realizzare gli affreschi, in parte ancora visibili, che decorano l'interno della residenza pratese di Francesco Datini, oggi sede dell'Archivio di Stato, fu Niccolò di Piero Gerini, mentre Bartolomeo di Bertozzo e Agnolo di Taddeo Gaddi con i loro aiuti si occuparono degli ornamenti dei suoi locali. Melis, *Aspetti della vita economica* cit., pp. 58-60.

¹⁶⁶ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1113, lettera Prato-Genova, 25.06.1393, Francesco di Marco Datini ad Andrea di Bonanno di ser Berizo. La lettera è citata in Origo, *Il mercante di Prato* cit., p. 220.

di quei fatti economici di cui la lettera mercantile pure è fortemente intessuta e che sembrano avviluppare, con martellante sequenza, il soggetto primario, l'Uomo»¹⁶⁷ rendendo una genuina testimonianza di tante e diverse storie di vita che spesso sfiorano il mondo delle donne. Se il carteggio intercorso con il marito contribuisce a illuminare nelle sue varie sfaccettature la figura di Margherita Datini¹⁶⁸, se la corrispondenza tra le aziende del pratese e monna Duccia consegna una preziosa testimonianza dell'attività di una donna impegnata nella mercatura, altre lettere conservano una fugace memoria di piccoli frammenti di esistenze più sventurate, una madre prostrata dal dolore per la morte della «onesta sua figliola»¹⁶⁹, una vedova «laisata in gran travaglia e dolore e in grandissima istreta»¹⁷⁰ dal marito e perciò costretta a chiedere la carità del mercante per sopravvivere, una schiava senza nome e la sua disgraziata creatura per la quale, ancora prima di nascere, si apparecchia già un destino segnato dalla sofferenza:

Noi abian parlato al chapellano di chui fu la schiava che avete e dicie che lei e ciò che à in corpo gettiate in mare, che non vi dà nulla però che non è sua la creatura. E crediamo dica vero, però è tale huomo che se fosse pregna di lui non l'arebe mandata costà; dicie è d'uno suo nipote il quale, per detta schiava, ebono gran questione; sì che avessimo modo vuole che detta schiava torni qui. Pare a noi che la criatura che farà arete a mettere a lo spedale¹⁷¹.

La straordinaria abbondanza di contenuti non economici che s'intrecciano nella corrispondenza a quelli, altrettanto copiosi, più specificamente economici costituisce allora un materiale ricchissimo da setacciare e sfruttare per ricerche che spaziano in varie direzioni oltre alla storia economica di questi secoli; dalla storia politica a quella delle crisi sanitarie, dalla storia della medicina a quella della mentalità, dalla storia materiale a quella delle donne, dalla storia delle relazioni familiari e amicali a quella, perfino, della musica. Proprio la corrispondenza scambiata tra Francesco Datini e il suo agente sulla piazza di Milano, Tommaso di ser Giovanni da Vico d'Elsa, interviene, ancora una volta con un contributo originale, a far luce su alcuni particolari della vita lavorativa, e nondimeno privata, del primo organista

¹⁶⁷ D. Ventura, *Cronaca di un riscatto. Dalle lettere di Giovanni Carocci, mercante pisano «schiavo» in Tunisi (1384-1387)*, in «Ricerche storiche», 22 (1992), pp. 3-20, p. 3.

¹⁶⁸ L'edizione a stampa di questo carteggio (*Le lettere di Margherita Datini* cit.) è stata completata da un Cd-Rom (*Per la tua Margherita...: lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco, 1384-1401*, a cura di D. Toccafondi e G. Tartaglione, Archivio di Stato di Prato 2001) che propone l'intero corpus delle lettere della donna. Per alcune riflessioni sulla posizione, il ruolo e i compiti della donna in questo periodo condotte attraverso il carteggio tra i due coniugi si veda A. Valori, *L'onore femminile attraverso l'epistolario di Margherita e Francesco Datini da Prato*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 175 (1998), pp. 53-83.

¹⁶⁹ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1114, lettera Caseo-Prato, 1.09.1398, monna Antonia a Pellegrino di messer Bartolomeo da Castiglion Fiorentino.

¹⁷⁰ ASPo, *Fondo Datini*, n. 1090, lettera Avignone-Firenze, 27.06.1399, Anna, donna del fu Marco di Spinello, argentiere, a Francesco di Marco Datini.

¹⁷¹ Nigro, *Mercanti in Maiorca* cit., II, p. 679.

della Chiesa di Santa Maria Maggiore, il duomo di Milano, tale Monte degli Occhi Grossi di Prato¹⁷².

Maria Giagnacovo
Università del Molise
giagnaco@unimol.it

¹⁷² L. Frangioni, *Monte da Prato. Un documento dell'Archivio Datini di Prato sul primo organista del Duomo di Milano (1396)*, in «Archivio storico lombardo», 140 (2004), pp. 299-303.